

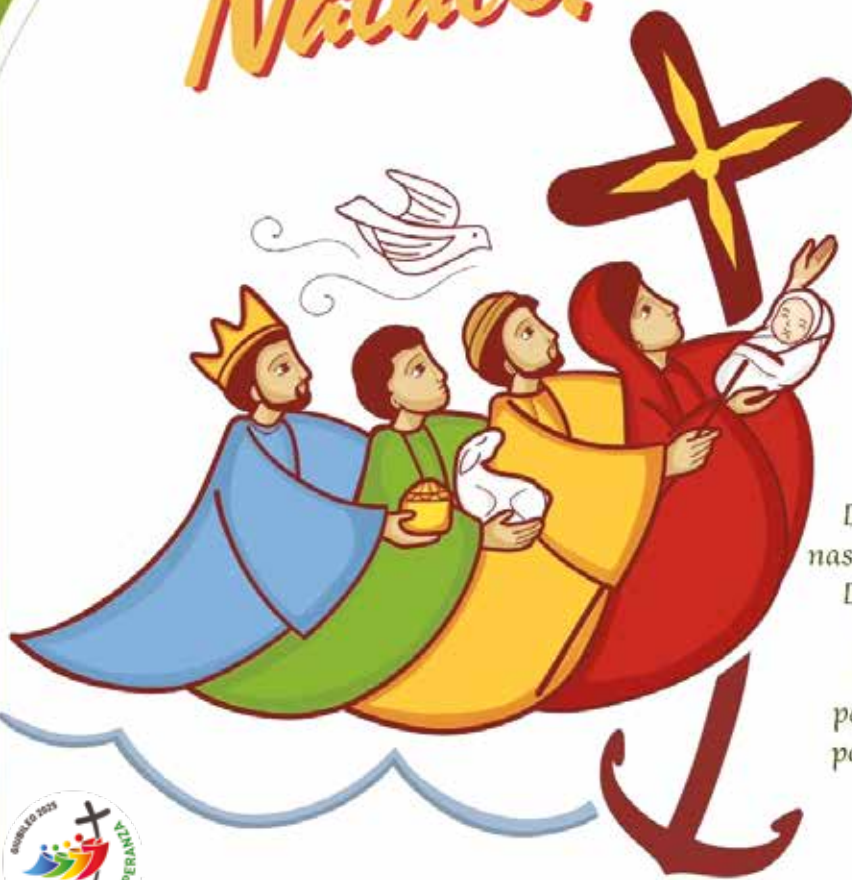
Il Cuor di MARIA



Diretto da Francesco Faà di Bruno dal 1874 al 1888

Bollettino delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio

*Buon
Natale!*



Dove nasce Dio,
nasce la speranza.
Dove nasce Dio,
nasce la pace.
E dove nasce la
pace, non c'è più
posto per l'odio e
per la guerra.

Papa Francesco



NOVEMBRE 2025



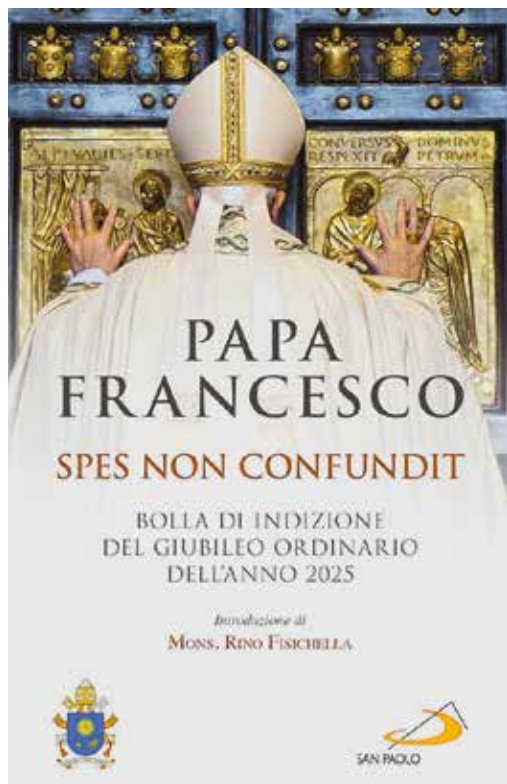
Dal Giubileo al Natale: la speranza che si rinnova

di Madre Monica Raimondo

Carissimi lettori e carissime lettrici,

a grandi passi si avvicina un nuovo Natale di Gesù, ma anche la conclusione del Giubileo della Speranza, dono che papa Francesco ha voluto consegnare al mondo e che papa Leone ha accolto e vissuto con entusiasmo e coraggio.

Il Giubileo della Speranza è stato vissuto a Roma da tantissimi fedeli, ma da altrettanti nelle proprie Comunità cristiane di appartenenza, nei tanti santuari e basiliche designate giubilari.



La **speranza che non delude** è stato un tema riflettuto e pregato da tutti che hanno avuto la possibilità di compiere il pellegrinaggio giubilare a Roma, ma anche da coloro che, pur non potendosi recare a Roma, hanno vissuto con gioia e fervore questo speciale evento ecclesiale. Infatti, mai come oggi, **il nostro mondo ha bisogno di speranza**. Ferito da guerre, ingiustizie e divisioni, il nostro tempo sembra aver smarrito la fiducia nel domani.

Per questo papa Francesco, fin dall'indizione di questo Anno Santo con la bolla **Spes non confundit**, ha indicato la **speranza come via, bussola e missione**: non un sentimento vago, ma una virtù viva, da incarnare ogni giorno nel servizio, nella pace, nella fraternità.

L'apertura ufficiale avvenuta la **notte di Natale 2024**, quando Papa Francesco ha varcato la Porta Santa di San Pietro, è stata un gesto che ha unito il Mistero dell'Incarnazione al cammino della Chiesa universale, una conferma che **è Gesù** che nasce in ogni Natale **la Speranza che non delude**.

Papa Francesco ha voluto che questo Giubileo fosse **"un tempo per respirare la grazia di Dio"**, ma anche un tempo per vivere la fede attraverso gesti concreti: aprire porte chiuse, rialzare chi è caduto, costruire ponti là dove la diffidenza ha innalzato muri. Ha proposto l'apertura di una Porta Santa nelle carceri, un appello a forme di amnistia e la creazione di un fondo mondiale contro la fame, perché **"la speranza si costruisce con le mani, non con le parole"** (*Benedizione Urbi et Orbi*, 31 marzo 2024).

Con papa Leone XIV il Giubileo ha trovato un nuovo respiro, nel segno della pace e del-

la consolazione. Nei primi mesi del suo pontificato, egli ha ripreso l'eredità di papa Francesco e l'ha arricchita di una dimensione fortemente profetica: "Senza pace non c'è speranza, e senza speranza non ci sarà mai pace" (Angelus, 17 settembre 2025). Ai giovani arrivati da ogni angolo della terra, ha rivolto un coraggioso invito: **"siate il volto gioioso della speranza, non lasciate che il mondo vi rubi la capacità di sognare"** (Omelia, 2 agosto 2025); mentre mesi prima, ai governanti, aveva ricordato che **"la politica della pace è la più alta forma di carità"** (Discorso, 21 giugno 2025).

Il Giubileo della Speranza non è solo un evento liturgico, ma una grazia da accogliere e un invito alla responsabilità quotidiana. Non basta attendere un mondo migliore: bisogna costruirlo, un gesto alla volta. La **speranza**, dice ancora papa Leone, **"non è evasione, ma impegno"**. È la forza dei medici che curano, degli insegnanti che educano, dei genitori che credono nei propri figli, dei giovani che non si arrendono, dei popoli che continuano a dialogare anche quando tutto sembra perduto.

Il Giubileo è il tempo in cui Dio ci ricorda che nulla è perduto, che ogni ferita può essere sanata, che ogni uomo può rinascere; è un'occasione per le comunità cristiane di testimoniare la misericordia, di vivere la carità sociale, di rimettere al centro la dignità della persona. Dalle parrocchie alle scuole, dai monasteri alle piazze, il messaggio è unico: **nessuno è escluso dalla speranza**. L'Anno Santo diventa così un grande laboratorio di



fraternità, un cantiere spirituale in cui la fede incontra la vita.

Nel segno del Natale, che stiamo per vivere, il **Giubileo**, anche nella sua conclusione, si presenta come **luce** e come **speranza**. La nascita di Cristo è la prima e più grande "porta santa" della storia: Dio entra nel mondo e ci apre la via della salvezza. In quella notte di Betlemme, la speranza ha un volto e un nome: il volto di un Bambino che non teme la povertà, che accoglie tutti, che sorride dentro la fragilità.

E davvero, in questo Anno Santo, che si concluderà nella festa dell'**Epifania del Signore 2026**, la Chiesa ha scelto di tornare all'essenziale: meno apparenza, più testimonianza. Mense aperte ai poveri, confessioni comunitarie, pellegrinaggi di carità, iniziative ecumeniche e di dialogo interreligioso. Il Natale, in questo contesto, non è soltanto ricordo, ma inizio di una nuova conversione.

Da Francesco a Leone, la Chiesa ha ripreso a camminare con passo semplice ma deciso, invitando tutti - credenti e non - a guardare oltre il disincanto e a credere ancora nel bene.

La speranza è la certezza che Dio non si stanca mai dell'uomo.

E forse è proprio questa la Buona Notizia del nostro tempo: la speranza non delude, perché ha il volto del Dio fatto bambino. Un Dio che non smette di credere in noi, e che ci chiama ogni giorno a essere **segni vivi di pace, di fraternità e di luce** nel mondo.

Buon Natale a tutti!





LA PAROLA AL DIRETTORE



Il BENE: una LUCE che risplende anche nel buio

di Federica Bello

Viviamo gli ultimi tempi di questo anno giubilare. Anno di conversione, di "pausa", di progetti. Per la famiglia del Faà di Bruno, anno solenne e prezioso per guardare al carisma del fondatore. Eppure il mondo sembra essere scivolato molto in basso. I conflitti non si fermano, la violenza e la tensione crescono. Allora è stato un anno inutile? Allora non c'è più speranza?

No di certo, questo forse è il tempo non di bilanci negativi, ma di sguardi che sanno che, proprio dove sembra vincere il male, è allora che si afferma la luce della fede, della consapevolezza, che non ci si deve rassegnare. Per questo vale la pena ripensare e riprendere le tante parole che il nostro Papa Leone XIV ha pronunciato in questo suo primo anno sul tema della pace e non temere di essere ripetitivi. Per questo anche le piazze che si riempiono per manifestare, non vanno considerate come purtroppo i media spesso ci fanno credere per gli episodi legati a scontri o vandalismi.

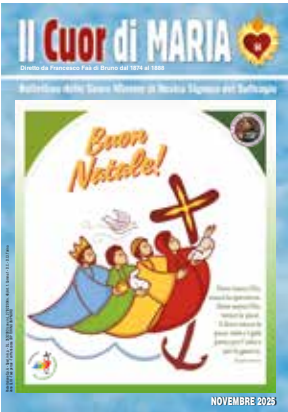


Sono sussulti di speranza, di desiderio di dialogo, di sana indignazione verso la sete di potere e di vendetta di chi, a capo dei governi o degli eserciti, ha il potere di determinare i destini del mondo. Se di fronte ai conflitti ci sono ancora persone che scendono in strada per protestare, vuol dire che la logica del potere a qualunque costo, non è logica condivisa, vuol dire che si sente il dolore per popolazioni affamate, impaurite, minacciate. Vuol dire che non siamo ancora per fortuna anestetizzati nei confronti della violenza.

«La globalizzazione dell'impotenza è figlia di una menzogna: vuole dirci che la storia è sempre andata così, che la storia è scritta dai vincitori. Sembra che noi non possiamo nulla. Invece no: la storia è devastata dai prepotenti, ma è salvata dagli umili, dai giusti, dai martiri, nei quali il bene risplende e l'autentica umanità resiste e si rinnova». Lo ha detto recentemente papa Leone.

Ecco, in questa fine d'anno che è stato segnato da guerre, raccogliamo voci di pace, anniversari che ci riportano a un passato di bene e di santità, nuove canonizzazioni di giovani come Giorgio Frassati e Carlo Acutis che hanno riposto nella fede la bellezza del loro presente!

Occorre più che mai cogliere ogni elemento per mantenere viva la speranza. E allora ascoltiamo la voce dei giovani nelle strade, la preghiera, le parole e gli appelli del nostro Papa e quell'atteggiamento di attesa verso il Natale, verso il mistero di un bimbo debole e indifeso che nel nascondimento riempie ogni cuore e sostiene il cammino qualunque cosa accada.



Direttore responsabile:

Federica Bello

Redattori:

Suor Alina Antalut

Suor Maria Ada Fiorini

Suor Maria Pia Ravazzolo

Adriana Balestreri

Assunta Severini

Daniele Bolognini

Hanno collaborato:

Madre Monica Raimondo

Suor Luz Amanda Vanegas

Giraldo

Suor Margherita Messa

Suor Maria Aurora Guarna

Suor Monica Hincapiè

Suor Roberta Dughera

Comunità di Buenos Aires

Don Bruno Ferrero

Alessandro Baroncelli

Bruna ed Ezio Gaia

Giorgio Gervasoni

Martina Turchetta

Pierfrancesco Caniglia

Sante Beltramelli

Il Centro Studi "Francesco Faà di Bruno"

Stampa:

Tipografia A4 Servizi Grafici s.r.l.

Progetto grafico: Carlo Bosco

Con il permesso della Ven. Curia
Arciv. Registr. nella Cancelleria del Tribunale
di Torino n. 1 del 18.01.2024 già n. 2148/1971
(RG VG 1271/2024). Le illustrazioni sono tratte
dall'archivio della Congregazione, fornite dagli
autori degli articoli o copiate da fonti mediati-
che. Siamo a disposizione per eventuali aventi
diritto che non siano riusciti a contattare.

- SOMMARIO -

LE PAROLE DELLA MADRE pag. 2

LA PAROLA AL DIRETTORE pag. 4

SOMMARIO pag. 5

IL CUOR DI MARIA E FRANCESCO FAÀ DI BRUNO

Il Natale nella penna di uno Scienziato pag. 6

FRANCESCO FAÀ DI BRUNO: UNA VITA DA SCOPRIRE

Un convegno ANUTEI per il bicentenario di Francesco Faà di Bruno pag. 7

"Manderemo Suore anche nelle missioni a dilatare il regno di Dio" pag. 10

Leone e Francesco: due secoli, due nomi, svolte epocali pag. 11

CHIESA IN CAMMINO

Piergiorgio Frassati e Carlo Acutis: vite vissute in pienezza pag. 12

Anno Santo 2025: i "Giubilei" che abbracciano il mondo pag. 14

L'ORO DEL TEMPO

Maria, Stella della Speranza pag. 18

CI STAI A CUORE

Giubileo dei Giovani pag. 19

Nell'Anno Santo, due giovani santi: grazie Signore! pag. 24

DONNA SEI TANTO GRANDE E TANTO VALI

In nome della Madre pag. 27

Maria, la Donna per eccellenza pag. 29

Santa Chiara e le Clarine. Una storia di cuore pag. 30

A CASA NOSTRA...

Quando la scuola non è soltanto scuola... pag. 32

Si torna a Bruno pag. 33

Buon compleanno super speciale suor Aloysia pag. 34

Una danza di note per dire ABBRACCIAMI pag. 35

Un Sì che si rinnova nella gioia e nella speranza pag. 36

"Non temere, io sono con te!" pag. 39

Un Bicentenario in canto: omaggio a Faà di Bruno pag. 40

I duecento anni di Francesco in terra argentina pag. 41

SONO IN CIELO

Suor Simona (Ornella) Cumino pag. 42

Mons. Nosiglia: un pastore dall'odore di pecora pag. 44

Preghiamo per i nostri defunti pag. 45

RELAX TIME

A Maria Nostra Signora del Suffragio pag. 46

L'ultima foglia pag. 47

Redazione: "Il Cuor di Maria"

Via San Donato, 31 - 10144 Torino - Tel. 011489145

E-mail: redazione@faadibruno.it

Istituto Suore Minime di N.S. del Suffragio

Via San Donato, 31 - 10144 Torino - Tel. 011489145 - www.faadibruno.net

PER EVENTUALI OFFERTE O DONAZIONI:

Istituto Suore Minime di N.S. del Suffragio

IBAN: IT67 F076 0101 0000 0002 5134 107 - Ccp: 25134107



Il Natale nella penna di uno Scienziato

a cura di suor Maria Pia Ravazzolo



Francesco aveva nel sangue la nobiltà dei Marchesi Faà di Bruno di Alessandria. La Sordana di Parigi gli aveva illuminato le galassie del cielo e lo aveva affermato nella Matematica, nella Fisica, nell'Ingegneria statica... Insomma, Torino aggiungeva alla lista dei suoi Grandi un nuovo scienziato: **uno Scienziato sceso dalla cattedra!**

Uno Scienziato cristiano, però! Profondamente cristiano e, oserei dire, contemplativo.

Dai suoi scritti si denota una profondità di animo rara nei comuni scienziati. In uno di questi, datato 1875, Francesco, riflettendo sul mistero del Natale, scrive:

"I giorni del Natale sono sempre cari alle anime cristiane! Ricordano l'apparizione di Gesù sotto le forme amabili d'un bambino che la fede crede ed adora quale Dio. Entriamo riverenti in quella capanna, che secondo la tradizione è nient'altro che una spelunca, ricovero di mandrie nei loro passaggi dalla montagna alla pianura. Mura affumicate, rotte, cadenti, dove il gelo e la brezza notturna trovano libera l'entrata. Questo è il palazzo del Re del cielo che viene a nascere per noi. In quella caverna non trovi letto, mobili, stoviglie; trovi povertà assoluta. La tradizione racconta che due animali, il bue e l'asinello, abitavano in quell'umile cella dell'uomo-Dio. Forse per farci intendere che spesso l'uomo si abbassa fino a terra alla condizione degli animali e sfoga così le sue passioni...? [...] Gesù

venne dal cielo a gridare: *sursum corda*, levate gli sguardi in su, perché amate le cose che non contano? Sollevate i vostri cuori a Dio che scende a voi per farvi amare ciò che è ben degno d'essere amato. Perché Gesù si dona a tutti! Come un bambino che non si nega a nessuno. Che sta in braccio a tutti. Che ama tutti ed a tutti sorride. Gesù sta volentieri con Maria sua vera madre, sta volentieri con Giuseppe suo custode, sta con i

pastori, gente umile e grossolana... tutti sono ben accolti, sono amati da lui! Se fu così buono quando nacque a Betlemme, non lo sarà ora con chi lo cerca, con chi viene a lui per chiedere aiuto?

- Io vi amo, dice Gesù, amate anche voi! Regalatevi qualche lacrima di vero pentimento, datemi qualche sacrificio di vostra volontà, datemi la vittoria su una passione, date-

mi una vita nuova e tutta di Dio...".

Incredibile! Come sarà Natale 2025? Lontano anni luce da questi sentimenti usciti dalla penna di un uomo che la Scienza aveva spinto fino alle stelle! La terra anche quest'anno torna a brillare delle luci di Natale... mentre dentro le case, lungo le strade, nelle piazze si continua a combattere e a morire! Dov'è finito il PROTAGONISTA del vero Natale? Francesco Faà di Bruno, aveva scelto come asse portante della sua vita DIO, la SCIENZA, i POVERI: **lo Scienziato sceso dalla cattedra** ci ha riportato il Bambinello della grotta! E sarà sempre Natale!!! (cfr. *Il Cuor di Maria*, 15 dicembre 1875).





Un convegno ANUTEI per il bicentenario di Francesco Faà di Bruno

a cura di Daniele Bolognini

Il convegno organizzato dall'ANUTEI tenutosi lo scorso mese di aprile dal titolo "Francesco Faà di Bruno. Vita militare di un Beato (1825-1888)" di cui si è dato conto nel precedente numero della nostra rivista, ha offerto numerosi spunti di riflessione sul beato Francesco. Abbiamo ritenuto opportuno, perciò, portare all'attenzione dei lettori, anche in questo numero, alcuni testi tratti dalle relazioni presentate all'attento uditorio.

A margine dell'evento i partecipanti hanno potuto, tra l'altro, ammirare una mostra di carte topografiche storiche realizzate da Faà di Bruno durante la sua attività militare - tra cui le celebri *Gran Carta del Mincio* e *carta di Peschiera* - ... "testimonianza della sua eccellenza anche nel campo della rappresentazione geografica". È stato ricordato come "...la figura del Beato resti attuale: un ufficiale, un ingegnere, un matematico, un uomo di scienza e di fede, il cui esempio continua a ispirare generazioni di militari e civili. Come sottolineato nel suo intervento dal Generale Laman-

na: il nome di Faà di Bruno non appartiene solo al passato, ma vive nel dovere e nell'ideale di ogni Ufficiale ingegnere che oggi indossa l'uniforme".

Suor Fabiola Detomi nella sua relazione *"Francesco Faà di Bruno: un'intelligenza a servizio della carità, profeta in mezzo al popolo di Dio"* ha affermato come sia stata l'Eucaristia il motore dell'instancabile apostolato del beato Francesco: "Una carità, radicata nel suo cuore dall'intima unione con Dio, coltivata sin da giovane, l'ha spinto a trovare il tempo e il modo di partecipare alla Celebrazione eucaristica, anche sui campi di battaglia; scrive infatti alla Sorella Maria Luigia da Cavriana. 1848: *"Vengo da fare la Comunione Pasquale nella Parrocchia di codesto paese, quanto sarei fortunato, se l'Idio potesse restare sempre con me fino a quell'istante in cui Egli, nelle presenti circostanze, avesse destinato di chiamarmi a sé"*. [...] Una carità, dunque, che giunge oltre i confini della vita terrena per raggiungere coloro che ci hanno preceduti nella vita eterna, certo della possi-

bilità di uno scambio vicendevole, di un legame di affetto che rimane oltre il confine della morte; è l'impegno del suffragio che caratterizzerà tutta la sua vita. Un suffragio inteso come lotta contro il male, contro il peccato già da questa terra, che si trasforma in offerta di purificazione per le Anime del Purgatorio, una vera e propria missione che saprà trasmettere anche alla stessa Congregazione da lui fondata e che lo determina a costruire la Chiesa di N.S. del Suffragio in Torino, santuario di preghiera per i caduti di tutte le guerre.



Ha poi aggiunto: "Nel secolo, il XIX, in cui la scienza mette a dura prova la fede relegandola spesso all'ambito devozionale e personale, è sorprendente come il Faà di Bruno si presenti come un convincente apostolo dell'armonia che deve regnare fra scienza e fede, fra natura e rivelazione.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II, il 4 settembre 1988, a Torino, agli Allievi della Scuola di Applicazione ebbe a dire: *"Oggi sono necessarie persone di cultura e di scienza che sappiano porre i valori della coscienza al di sopra di ogni altro e coltivare la supremazia dell'essere sull'apparire. Francesco Faà di Bruno seppe coniugare molto bene: scienza e coscienza; scienza e fede"*.

"Quest'uomo di scienza ha tentato sempre un esperimento fondamentale: trasformare il sapere in amore; non un sapere fine a se stesso, ma un sapere che diventi strumento per la vera felicità che è beatitudine, cioè conoscere e amare Dio".

Sulla dimensione spirituale suor Fabiola ha infine aggiunto: "L'atteggiamento e la prassi di Francesco in merito al grande comandamento dell'amore a Dio e al prossimo, manifesta la sua profonda dimensione mistica, che possiamo cogliere non solo nella sua vita ma anche in molti suoi scritti.

Nel suo libro *Il manuale del cristiano* leggiamo: *"Tu non sei nato per mangiare o per bere. Non sei nato per diventare ricco o potente, ma per la gloria del tuo Signore... La sostanza dell'uomo, tutto il suo essere, consiste nell'onorare Dio, nel salvare la propria anima. Tutte le altre cose sono state date alla creatura solo come aiuto per questo scopo essenziale... Il nostro fine fondamentale non è altro che l'unione con Dio e bisogna cominciare ad amare fin da questa terra Colui che ameremo, poi, per sempre, in cielo. Egli amava ribadire che senza Dio nullifichiamo noi stessi"*.

È stato poi opportuno fare cenno all'elemento che è forse maggiormente noto ai torinesi, anche a coloro che ignorano le vicende del Beato: "... tra le opere che illuminano l'esi-



stenza di Francesco Faà di Bruno, e sono tante, c'è un monumento architettonico il Campanile della Chiesa di N.S. del Suffragio, frutto di questo straordinario intarsio apologetico fra scienza e fede, definito dagli esperti un capolavoro di ingegneria e di statica. Un forte richiamo ad "alzare gli occhi al cielo...". Anche qui, l'intelligenza a servizio della carità.

La genialità di Francesco Faà e la sua stessa intelligenza vivace e fervida lo portarono a riconoscere questo dono e a servirsene per esercitare la carità, ma anche a valorizzare la capacità intellettuale di tutte le persone che avvicinava".

Mario Cecchetto, instancabile e attento studioso del nostro beato, ha presentato la scoperta fatta dal compianto Enrico Castelli d'una corposa documentazione relativa al capitano Faà di Bruno. Scorrendo su internet gli inventari dell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano (AUSSME), individuò una corposa corrispondenza risalente al 1850-1851 tra il giovane capitano e lo Stato Maggiore dell'Armata Sarda. Al termine della sua relazione ha affermato:

"Un'ulteriore motivazione ci spingeva allo studio di queste antiche carte, l'intento di valorizzare il contributo singolare, finora sostanzialmente ignorato, dato dal Beato Faà di Bruno al nostro Risorgimento. Si deve rivendicare il suo comportamento valoroso nelle campagne militari del '48-'49 ed il prezioso servizio da lui reso all'Armata Sarda con l'ideazione e la realizzazione delle grandi tavole topografiche dei territori comprendenti le

fortificazioni del Quadrilatero, tra Peschiera e Mantova, Legnago e Verona, dal fiume Chiese, al Mincio, al Po, all'Adige".

Da ricordare infine l'intervento di Antonio Gucciardino dal titolo: *"Francesco Faà di Bruno e la sua granitica etica militare"*. Nella presentazione lo studioso ha affermato: "È un rinnovato piacere poter leggere, ancora una volta, il frutto delle interessanti e approfondite ricerche storiche condotte dal Gen. Ciaralli insieme al Prof. Cecchetto. Si tratta di una seria, dettagliata e ben documentata presentazione della vita militare del Beato Francesco Faà di Bruno: un periodo durato 13 anni, uno scorcio di vita importante, tra i 15 e i 28 anni, conclusosi con una grossa delusione e una profonda amarezza che Francesco non meritava di certo. Tuttavia, si sa, i Grandi non si fermano alla prima delusione, anzi ripartono con rinnovato vigore per intraprendere un nuovo percorso. Per il Beato seguì quindi un lungo periodo costellato di studio, insegnamento, invenzioni, composizioni musicali, etc. Inoltre realizzò la fondazione dell'opera di Santa Zita per le giovani ragazze-madri, l'istituzione della Congregazione delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio, la costruzione dell'omonima chiesa in zona San Donato arricchita di un ardito campanile, progettato da lui stesso".



Un pensiero conclusivo ha ben tratteggiato la forte e sincera personalità del beato Francesco: "A prescindere dalla forte connotazione religiosa dell'uomo, ritroviamo nel giovane ufficiale l'intima convinzione di svolgere il proprio dovere come virtù etica connessa allo status di militare. Per dirla con le parole di un letterato francese dell'Ottocento, lo scrittore e poeta Alfred de Vigny, desidero citare il titolo di un suo libro di ricordi militari *"Servitude et grandeur militaires"*. L'autore aveva prestato servizio in qualità di ufficiale per circa 13 anni, esattamente come Francesco. Poi la natura dell'uomo, non essendo fatta per l'*Armée*, indusse Alfred a dedicarsi alla letteratura e alla poesia, ma il periodo militare rimase indelebile nella sua memoria e nella sua anima. Soprattutto la condizione di *"servitude"*, intesa come "sottomissione alla disciplina" al fine di svolgere il proprio "servizio" con onore

e fedeltà al giuramento prestato, sviluppò in Alfred de Vigny il senso della "grandeur" morale che si acquisisce nella condizione militare.

In sintesi, era questa una visione laica, ma altrettanto forte e sentita della vita militare come era stata vissuta e sentita da Francesco, il quale l'aveva arricchita di forti sentimenti religiosi, che andavano ad arricchire la sua granitica etica militare.



“Manderemo Suore anche nelle missioni a dilatare il regno di Dio!”



(Beato Francesco Faà di Bruno)

di Sante Beltramelli

“Abbiamo dovuto rinunciare a Bogotá” ci dicono alla Casa Madre, e le sorelle che abbiamo incontrato nella capitale colombiana nel 2009 le abbiamo riviste l'altr'anno in via San Donato, quando siamo stati in vista del Bicentenario. Indulgendero un poco con l'aneddotica, ricordo con emozione l'incontro colombiano. Ci trovavamo alla Scuola italiana paritaria “Leonardo da Vinci” dove presiede-

vo gli Esami di Maturità per incarico del Ministero degli Esteri e con tutti i Colleghi della Commissione abbiamo potuto conoscere questa realtà del “genio missionario” italiano. “Ma siamo presenti anche a quasi 500 Km ad Ovest” ci dicono “E precisamente a Medellin (seconda città del Paese e importante polo dell'industria tessile per il famoso cotone di Medellin), dove abbiamo dovuto rinunciare all'opera educativa con le ragazze, ma continuiamo a lavorare a favore delle donne, anche d'immigrazione dal Venezuela”. Grazie all'Associazione Missioni Francesco Faà di Bruno-onlus la Comunità porta aiuti concreti alle famiglie e promuove corsi di formazione, costituendo il gruppo “Donne di speranza”, dando significato redentivo al messaggio del Giubileo 2025, anche con la collaborazione della locale fondazione Saciar.

“In Argentina - giusto a ottobre di questo 2025 - siamo presenti da 75 anni e il Colegio

Francesco Faà di Bruno, articolato in tutti i livelli scolastici, situato in Bonpland 2030 a Buenos Aires, costituisce la nostra principale attività per la formazione di giovani e ragazze protagonisti e responsabili nella difficile situazione del Paese latinoamericano”. Oltre all'attività educativa le suore partecipano attivamente all'attività pastorale, catechistica e caritativa, qui come ovunque sono presenti.

“E da vent'anni siamo in Africa, proprio nel cuore del Continente, precisamente nei due Congo: la Repubblica Democratica e la Repubblica del Congo. Le due capitali, Brazzaville (del Congo), dalla quale abbiamo cominciato, e Kinshasa (della Repubblica Democratica, dove siamo presenti dal 2018) stanno una ad Ovest ed una ad Est del grande fiume, che qui oltre a costituire il confine tra i due Stati, assume

un'ampiezza considerevole. Venti minuti di traghetto uniscono le due città, ma per strada sarebbero quasi 500 Km e un giorno di viaggio.

Nelle zone fragili delle due capitali le suore del Suffragio lavorano soprattutto con le ragazze, formandole all'autonomia e promuovendo le vocazioni locali, anche con percorsi intercongregazionali. In particolare a Kinshasa si è potuto realizzare un pozzo per l'acqua in collaborazione con il Vicariato di Roma e l'Associazione “Incontro fra i Popoli”.





Leone e Francesco: due secoli, due nomi, svolte epocali

di Daniele Bolognini

Il Giubileo 2025 sarà ricordato anche per l'avvicendamento di due papi alla guida della Chiesa e certo ha incuriosito il nome scelto dal successore di papa Francesco. È stato lo stesso cardinale Robert Prevost a spiegarne le motivazioni: *"Papa Leone XIII, con la storica Enciclica Rerum Novarum - 'Delle cose nuove' - affrontò la questione sociale nel contesto della prima grande Rivoluzione industriale. Oggi la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di Dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro"*.

Il 15 maggio 1891, nel difficile contesto dell'industrializzazione nel mondo occidentale, Leone XIII pubblicò la sua più nota enciclica, dando una svolta epocale alla dottrina sociale cattolica. Ora, dopo oltre un secolo, il primo pontefice nordamericano ha voluto chiamarsi Leone per rispondere alle sfide della nostra "modernità" e, tra le altre, certo di primaria importanza, alla necessità di non sottovalutare l'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale nel futuro dell'uomo. In un mondo continuamente segnato da diseguaglianze globali, è sempre fondamentale il dovere di difendere la dignità umana.

Prima della pubblicazione della *Rerum Novarum*, come ben sappiamo, la Chiesa aveva già risposto alle numerose necessità delle classi meno abbienti grazie a luminose figure di santi, come il nostro beato Francesco che il 22 febbraio 1883, per un'opera che gli stava particolarmente a cuore, scrisse a papa Leone XIII per ricevere



re una speciale benedizione (Epistolario, vol. II, p. 961).

Beatissimo Padre,

Grazie, o Santo Padre, grazie! Questa parola di gioia e di riconoscenza ci uscì spontanea dal fondo del cuore, nel ricevere l'annuncio che la nostra umile supplica veniva esaudita da Voi con un sussidio. Nessuno mai ricorreva al Divin Redentore senza riceverne consolazione; e Voi, o Santo Padre, oh quanto bene ne ricalcate le orme!

Grazie, vi ripetiamo, o Beatissimo Padre, dell'Apustolica Benedizione che ci conforterà nella difficile nostra impresa di incipienti composatrici; da Voi incoraggiate, procureremo pur noi a renderci utili in qualche modo alla Santa nostra Religione, colla stampa di libri buoni e religiosi, ai quali soli prestremo l'opera nostra. Grazie del sussidio, che ci permetterà di dilatare alcun poco il nostro piccolo laboratorio e di fornirci del materiale indispensabile. [...] Firmato: "Figlie Compositrici della Piccola Tipografia del Conservatorio del Suffragio" e "Devotissimo Figlio Ab. Faà di Bruno, Direttore".

Nel 1881 Faà di Bruno aveva aperto una tipografia, all'interno della sua "cittadella della carità" di Borgo S. Donato, gestita da sole donne, cosa a quei tempi scandalosa, per stampare alcune sue pubblicazioni scientifiche e musicali, libri di scuola, ma soprattutto la "Buona stampa". La tipografia operò fino al 1959, anno in cui fu chiusa per fare posto a locali scolastici e al teatro.



Piergiorgio Frassati e Carlo Acutis: vite vissute in pienezza

di suor Roberta Dughera



La mattina del 7 settembre 2025, sul Sagrato della Basilica di San Pietro, il Santo Padre Leone XIV ha presieduto la Celebrazione Eucaristica e il Rito della Canonizzazione dei Beati Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis. Papa Leone XIV ha esordito dicendo che in quel giorno si stava compiendo una bellissima festa per tutta l'Italia, per tutta la Chiesa, ma anche per il mondo intero. La piazza gremita di giovani, ci ha testimoniato che a loro la santità non fa paura, ma li affascina.

Mi è capitato di incontrare, pochi giorni dopo la canonizzazione, un ex allievo della nostra scuola di Torino, che mi ha confidato di essere rimasto molto colpito, pensando che Carlo Acutis, se fosse ancora vivo, avrebbe la

sua età; "proprio un giovane come me, più o meno gli stessi interessi, una vita normale a prima vista, ma con qualcosa di straordinario". Pier Giorgio e Carlo sono giovani non diversi da molti altri, eppure trasmettono una bellezza che attira.

Per avere qualche traccia e scoprire il segreto di una vita bella e piena, ci aiuteranno le parole del Santo Padre e altre considerazioni espresse in questi giorni. Papa Leone XIV nell'omelia ci offre una provocazione: «Il rischio più grande della vita è quello di sprecarla» (Omelia Santo Padre Leone XIV, *Piazza San Pietro, 7 settembre 2025*). Pone la nostra attenzione su Davide, il personaggio biblico della prima lettura di questa Celebrazione; giova-



ne che aveva potere, ricchezza, salute, giovinezza, bellezza e un regno. In questa situazione di abbondanza, Davide interroga il suo cuore: «Cosa devo fare perché nulla vada perduto?».

Questa domanda pone la persona di fronte ad un bivio, ci dice papa Leone, seguire ciò a cui siamo più attaccati per stare bene e avere successo, a nostro parere, o lasciare una porta aperta a Dio, che può indicarci una nuova direzione, una nuova strada, una nuova logica, in cui nulla va perduto della nostra esistenza e della nostra storia, ma acquista un nuovo sapore e una nuova bellezza.

La scelta di questi due giovani appare da ciò che caratterizza la loro esistenza: la gioia di vivere, la profondità nei rapporti e un grande desiderio di ricerca. La loro intelligenza vivace e la loro intraprendenza li porta ad uscire "dalle zone di comfort in cui sono nati. I privilegi? Servono per aiutare gli ultimi" (Laura Galimberti, Acutis e Frassati: primi della classe? No, santi nella vita. Consigli ai docenti di oggi, 05 settembre 2025, dal Sito dei Gesuiti).

È da questa realtà concreta e semplice di vita che nasce il loro cammino di fede, cioè



permettere a quella forza interiore, allo Spirito di Cristo, di plasmare il loro cuore e la loro mente, nel rispetto della libertà, della peculiare personalità e dei tempi di ciascuno. La loro vita radicale non è stato altro che «spostare lo sguardo dal basso verso l'Alto, basta un semplice movimento degli occhi» (Omelia Santo Padre Leone XIV, *Piazza San Pietro, 7 settembre 2025*), questa è la conversione, ricordare che il centro non sono io, ma l'Amore con la A maiuscola, Dio.

Al termine dell'omelia, papa Leone XIV riporta le parole di Pier Giorgio: «Intorno ai poveri e agli ammalati io vedo una luce che noi non abbiamo» (Omelia Santo Padre Leone XIV, *Piazza San Pietro, 7 settembre 2025*), ricordandoci che lui chiamava la carità "il fondamento della nostra religione" e, come Carlo, la viveva attraverso piccoli gesti concreti, spesso nascosti, vivendo quella che papa Francesco ha chiamato la santità "della porta accanto" (*Gaudete et exsultate*, 7).

Un'ultima considerazione riguarda la malattia che ha condotto entrambi a una morte prematura, essa, dice il Santo Padre, «non ha impedito loro di continuare ad amare e di offrirsi a Dio, di benedirlo e di pregarlo per sé e per tutti», Carlo ripeteva spesso che il «Cielo ci aspetta da sempre, e che amare il domani è dare oggi il meglio del nostro frutto» (Omelia Santo Padre Leone XIV, *Piazza San Pietro, 7 settembre 2025*).





Anno Santo 2025: i “Giubilei” che abbracciano il mondo

a cura della Redazione

15 settembre: il Papa al Giubileo della consolazione: “Mai da soli”

La giornata del 15 settembre 2025 è stata dedicata a tutti coloro che stanno vivendo un tempo di dolore e afflizione, per malattie, lutti, violenze e abusi subiti. Nella basilica di San Pietro il Pontefice Leone XIV ha presieduto la veglia del Giubileo della consolazione:

“Cerchiamo chi ci consoli e spesso non lo troviamo. Talvolta ci diventa persino insopportabile la voce di quanti, con sincerità, intendono partecipare al nostro dolore. È vero, ci sono situazioni in cui le parole non servono e diventano quasi superflue. In questi momenti rimangono, forse, solo le lacrime del pianto, se pure queste non si sono esaurite. Papa Francesco ricordava le lacrime di Maria Maddalena, disorientata e sola, presso il sepolcro vuoto di Gesù. «Piange semplicemente, diceva. Vedete, alle volte nella nostra vita gli occhiali per vedere Gesù sono le lacrime. C'è un

giro, che esprime sentimenti profondi del cuore ferito. Le lacrime sono un grido muto che implora compassione e conforto. Ma prima ancora sono liberazione e purificazione degli occhi, del sentire, del pensare. Non bisogna vergognarsi di piangere; è un modo per esprimere la nostra tristezza e il bisogno di un mondo nuovo; è un linguaggio che parla della nostra umanità debole e messa alla prova, ma chiamata alla gioia...

Dove c'è il male, là dobbiamo ricercare il conforto e la consolazione che lo vincono e non gli danno tregua. Nella Chiesa significa: mai da soli. Poggiare il capo su una spalla che ti consola che piange con te e ti dà forza, è una medicina di cui nessuno può privarsi perché è il segno dell'amore. Dove profondo è il dolore, ancora più forte dev'essere la speranza che nasce dalla comunione. E questa speranza non delude... il dolore non deve generare violenza; che la violenza non è l'ultima parola, perché viene vinta dall'amore che sa perdonare.

Il perdono - ha spiegato - è un'anticipazione sulla terra del Regno di Dio, capace di aprire il cuore anche a chi ha subito brutalità. Solo Dio, alla fine, asciugherà ogni lacrima e ci darà la chiave per leggere le pagine della storia che oggi restano incomprensibili”.

26-28 settembre: il Papa al Giubileo dei catechisti: “Insegnate a coltivare una relazione con Gesù”

Domenica 28 settembre si sono dati appuntamento a Roma i **catechisti** per celebrare il **loro Giubileo**.



momento nella nostra vita in cui solo le lacrime ci preparano a vedere Gesù. E quale è il messaggio di questa donna? “Ho visto il Signore”».

Care sorelle e cari fratelli, le lacrime sono un linguaggio



Papa Leone nella sua omelia ha sottolineato: "Voi catechisti siete quei discepoli di Gesù, che ne diventano testimoni: perché il catechista è persona di parola, una parola che pronuncia

con la propria vita. Perciò i primi catechisti sono i nostri genitori, coloro che ci hanno parlato per primi e ci hanno insegnato a parlare. Come abbiamo imparato la nostra lingua madre, così l'annuncio della fede non può essere delegato ad altri, ma accade lì dove viviamo. Anzitutto nelle nostre case, attorno alla tavola: quando c'è una voce, un gesto, un volto che porta a Cristo, la famiglia sperimenta la bellezza del Vangelo...

I catechisti in-segnano, cioè lasciano un segno interiore: quando educiamo alla fede, non diamo un ammaestramento, ma poniamo nel cuore la parola di vita, affinché porti frutti di vita buona. Al diacono Deogratias, che gli chiedeva come essere un buon catechista, sant'Agostino rispose: «Esponi ogni cosa in modo che chi ti ascolta ascoltando creda, credendo spera e sperando ami» (*De catechizandis rudibus*, 4, 8).

Cari fratelli e sorelle, facciamo nostro questo invito! Ricordiamoci che nessuno dà quello che non ha. Se il ricco del Vangelo avesse avuto carità per Lazzaro, avrebbe fatto del bene, oltre che al povero, anche a sé stesso. Se quell'uomo senza nome avesse avuto fede, Dio lo avrebbe salvato da ogni tormento: è stato l'attaccamento alle ricchezze mondane a togliergli la speranza del bene vero ed eterno. Quando anche noi siamo tentati dall'ingordigia e dall'indifferenza, i molti Lazzaro di oggi ci ricordano la parola di Gesù, diventando per noi una catechesi ancora più efficace in questo Giubileo, che è

per tutti tempo di conversione e di perdono, di impegno per la giustizia e di ricerca sincera della pace".

4-5 ottobre: il Papa al Giubileo dei migranti e del mondo missionario

Roma ha ospitato, il 4 e 5 ottobre, il **Giubileo dei migranti e del mondo missionario**, che eccezionalmente papa Francesco aveva inteso far coincidere con la annuale **Giornata mondiale del migrante e del rifugiato**, con un'immagine che unisce questi due mondi: **"Migranti, missionari di speranza"**.

Papa Leone XIV, durante la Santa Messa, nella sua Omelia ha annunciato: "l'apertura, nella storia della Chiesa, di **un'epoca missionaria nuova**, perché le frontiere della missione non sono più quelle geografiche, perché la povertà, la sofferenza e il desiderio di una speranza più grande, sono loro a venire verso di noi.

Ce lo testimonia la storia di tanti nostri fratelli migranti, il dramma della loro fuga dalla violenza, la sofferenza che li accompagna, la paura di non farcela, il rischio di pericolose traversate lungo le coste del mare, il loro grido di dolore e di disperazione: fratelli e sorelle, quelle barche che sperano di avvistare un porto sicuro in cui fermarsi e quegli occhi carichi di angoscia e speranza che cercano una terra ferma in cui approdare, non possono e non devono trovare la freddezza dell'indifferenza o lo stigma della discriminazione!

Non si tratta tanto di 'partire', quanto invece di **'restare' per annunciare il Cristo attraverso l'accoglienza, la compassione e la solidarietà**: restare senza rifugiarsi nella comodità del nostro individualismo, restare per **guardare in faccia** coloro che ar-



rivano da terre lontane e martoriate, restare per **aprire loro le braccia e il cuore, accoglierli come fratelli, essere per loro una presenza di consolazione e speranza.**

Sono tante le missionarie, i missionari, ma anche i credenti e le persone di buona volontà, che lavorano al servizio dei migranti, e per promuovere una nuova cultura della fraternità sul tema delle migrazioni, oltre gli stereotipi e i pregiudizi. Ma questo prezioso servizio interpella ciascuno di noi, nel piccolo delle proprie possibilità: questo è il tempo - come affermava papa Francesco - di costituirci tutti in uno «stato permanente di missione» (Evangelii gaudium, 25).

Vi chiedo di promuovere una rinnovata **cooperazione missionaria tra le Chiese.** Nelle comunità di antica tradizione cristiana come quelle occidentali, la presenza di tanti fratelli e sorelle del Sud del mondo dev'essere colta come un'opportunità, per uno scambio che rinnova il volto della Chiesa e suscita un cristianesimo più aperto, più vivo e più dinamico. Allo stesso tempo, ogni missionario che parte per altre terre, è chiamato ad abitare le culture che incontra con sacro rispetto, indirizzando al bene tutto ciò che trova di buono e di nobile, e portandovi la profezia del Vangelo.

Vorrei poi ricordare la bellezza e l'importanza delle **vocazioni missionarie.** Mi rivolgo in particolare alla Chiesa europea: oggi c'è bisogno di **un nuovo slancio missionario, di laici, religiosi e presbiteri** che offrano il loro servizio nelle terre di missione, di **nuove proposte ed esperienze vocazionali** capaci di suscitare questo desiderio, specialmente nei giovani".

8-11 ottobre: il Papa al Giubileo della Vita Consacrata: Pellegrini di speranza sulla via della pace.

Dall'8 all'11 ottobre a Roma migliaia di consacrati, provenienti da ogni continente, hanno partecipato al **Giubileo della Vita Consacrata** come un **unico corpo in preghiera, ascolto e missione.**

Nella Messa in Piazza San Pietro, Papa Leone ha rilanciato i **tre verbi del Vangelo** di

Luca della preghiera come icone dei consigli evangelici: **"Chiedere", "cercare", "bussare"** - i verbi della preghiera usati dall'evangelista Luca - sono atteggiamenti familiari per voi, abituati dalla pratica dei consigli evangelici a domandare senza pretendere, docili all'azione di Dio. "Chiedere", infatti, è riconoscere, nella povertà, che tutto è dono del Signore e di tutto rendere grazie; "cercare" è aprirsi, nell'obbedienza, a scoprire ogni giorno la via da seguire nel cammino della santità, secondo i disegni di Dio; "bussare" è domandare e offrire ai fratelli i doni ricevuti con cuore casto, sforzandosi di amare tutti con rispetto e gratuità.

"Chiedere", "cercare", "bussare", allora, vuol dire anche guardare a ritroso alla propria esistenza, riportando alla mente e al cuore quanto il Signore ha compiuto, negli anni, per moltiplicare i talenti, per accrescere e purificare la fede, per rendere più generosa e libera la carità. A volte ciò è avvenuto in circostanze gioiose, altre volte per vie più difficili da capire, magari attraverso il crogiolo misterioso della sofferenza: sempre, però, nell'abbraccio di quella bontà paterna che caratterizza il suo agire in noi e attraverso di noi, per il bene della Chiesa (cfr. *Lumen gentium*, 43). E questo ci porta ad una seconda riflessione, su Dio come pienezza e senso della nostra vita: **per voi, per noi, il Signore è tutto.**

Carissimi, carissime, il Signore, a cui avete donato tutto, vi ha ricambiato con tanta bellezza e ricchezza, e io vorrei esortarvi a farne tesoro e a coltivarle, richiamando in conclusione alcune espressioni di San Paolo VI:

«Conservate - scriveva ai religiosi - la semplicità dei "più piccoli" del Vangelo. Sappiate ritrovarla nell'intimore e più cordiale rapporto con Cristo, o nel contat-



to diretto con i vostri fratelli. Siate veramente poveri, miti, affamati di santità, misericordiosi, puri di cuore, quelli grazie ai quali il mondo conoscerà la pace di Dio» (S. Paolo VI, Esort. ap. *Evangelica testificatio*, 29 giugno 1971, 54).

In questo clima di preghiera, di comunione e di gratitudine si inserisce la testimonianza di alcune Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio partecipanti al Giubileo, segno vivo di una Chiesa che continua a camminare nella fedeltà e nella speranza, sorretta dalla gioia di appartenere al Signore:

«Gratitudine e gioia sono le parole che racchiudono l'intensità con cui abbiamo vissuto la Celebrazione Eucaristica con papa Leone XIV, in occasione del Giubileo della Vita Consacrata. L'abbiamo vissuta con grande gioia e gratitudine, prendendo sempre più coscienza della chiamata alla consacrazione religiosa delle nostre vite.

Ci ha toccato profondamente la riflessione del Papa su Dio come pienezza e senso della nostra esistenza. *"Il Signore è tutto. Lo è in tanti modi: come forza che spinge e anima al dono gratuito di sé. Senza di Lui nulla esiste, nulla ha senso, nulla ha valore. Il vostro chiedere, cercare e bussare, nella preghiera come nella vita, trova significato solo in Lui"*.

Abbiamo sperimentato la comunione e la fraternità che ci rendono Sorelle e Fratelli nella presenza di Gesù Eucaristia e abbiamo rinnovato il proposito di andare sempre più incontro ai fratelli poveri e bisognosi, *senza fare alcuna distinzione*, e di vivere la carità con tutti.

Ringraziamo di cuore la nostra Congregazione, che ci è sempre vicina con la preghiera e ci ha permesso di partecipare al Giubileo 2025» (suor Maria Consuelo, suor Luz Amanda, suor Maria Luisa e suor Claudia).

11-12 ottobre:

il Papa al Giubileo della Spiritualità Mariana: camminando con Maria

Un evento di **profonda devozione mariana** ha unito migliaia di pellegrini a Roma, sotto lo sguardo materno della **Madonna di Fatima**. Papa Leone XIV ha guidato la **preghiera per la pace**, affidando nuovamente il mondo alla Regina del Cielo. Durante l'omelia della mes-

sa, papa Leone XIV ha detto al mondo intero:

"Fratelli e sorelle, **la spiritualità mariana è a servizio del Vangelo: ne svela la semplicità**. L'affetto per Maria di Nazareth ci rende con lei discepoli di Gesù, ci educa a tornare a Lui, a meditare e collegare i fatti della vita nei quali il Risorto ancora ci visita e ci chiama.

La spiritualità mariana ci immerge nella storia su cui il cielo si è aperto, ci aiuta a vedere i superbi dispersi nei pensieri del loro cuore, i potenti rovesciati dai troni, i ricchi rimandati a mani vuote. Ci impegna a ricolmare di beni gli affamati, a innalzare gli umili, a ricordarci la misericordia di Dio e a confidare nella potenza del suo braccio (cfr. Lc 1,51-54). Il suo Regno, infatti, viene coinvolgendoci, proprio come a Maria ha chiesto il "sì", pronunciato una volta e poi rinnovato di giorno in giorno...

Il cammino di Maria è dietro a Gesù, e quello di Gesù è verso ogni essere umano, specialmente verso chi è povero, ferito, peccatore. Per questo la spiritualità mariana autentica rende attuale nella Chiesa la tenerezza di Dio, la sua maternità. «Perché – come leggiamo nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* – **ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto**. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, i quali non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti.

Guardando a lei scopriamo che colei che lodava Dio perché "ha rovesciato i potenti dai troni" e "ha rimandato i ricchi a mani vuote" (Lc 1,52-53) è la stessa che assicura calore domestico alla nostra ricerca di giustizia» (n. 288) ... Interceda per noi Maria Santissima, nostra speranza, e ancora e per sempre ci orienti a Gesù, il crocifisso Signore. In lui c'è salvezza per tutti".



Maria, Stella della Speranza

a cura di suor Maria Aurora Guarna



Papa Benedetto XVI, concludendo l'Enciclica *Spe Salvi*, propone all'attenzione della chiesa la figura di Maria, quale stella della speranza Cristiana. Ascoltiamo le parole del Papa.

Con un inno dell'VIII/IX secolo, quindi più di mille anni fa, la chiesa saluta Maria, la Madre di Dio, come "stella del mare". Ave Maris stella. La vita umana è un cammino. Verso quale meta? Come ne troviamo la strada? La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine - di persone che donano luce traendola dalla sua

luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata. E quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza - lei che con il suo "sì" aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo? A lei perciò ci rivolgiamo:

Santa Maria, tu appartenevi a quelle anime umili e grandi in Israele che, come Simeone, aspettavano "il conforto di Israele" (Lc. 2, 25) e attendevano, come Anna, "la redenzione di Gerusalemme" (Lc 2,38). Tu vivevi in intimo contatto con le Sacre Scritture di Israele, che parlano della speranza - promessa fatta ad Abramo ed alla sua discendenza (cfr. Lc 1,55) ... Per mezzo tuo, attraverso il tuo "sì", la speranza dei millenni doveva diventare realtà, entrare in questo mondo e nella sua storia. Dalla croce ricevesti una nuova missione... diventasti madre in una maniera nuova: madre di tutti coloro che vogliono credere nel tuo figlio Gesù e seguirlo. La spada del dolore trafisse il tuo cuore. Era morta la speranza? ... in quell'ora, probabilmente, nel tuo intimo avrai ascoltato nuovamente la parola dell'angelo, con cui aveva risposto al tuo timore nel momento dell'annunciazione: "Non temere, Maria!" (Lc 1,30) ... "Il suo regno non avrà fine" (Lc 1,33). Era forse finito prima di cominciare? No, presso la croce, in base alla parola stessa di Gesù, tu eri diventata madre dei credenti. In questa fede, che anche nel buio del Sabato Santo era certezza della speranza, sei andata incontro al mattino di Pasqua... Il "Regno" di Gesù era diverso da come gli uomini avevano potuto immaginarlo. Questo regno iniziava in quell'ora e non avrebbe avuto mai fine. Così tu rimani in mezzo ai tuoi discepoli come la loro madre, come la madre della speranza. Santa Maria, Madre di Dio, Madre nostra, insegnaci a credere, sperare, ad amare come te. Indicaci la via verso il suo regno! Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino!





a cura di suor Maria Ada Fiorini

Anch'io ero lì 25 anni fa!!!! In quei stessi luoghi, con le stesse proposte!!!

E che gioia, che mondialità vissuta in quei giorni a Roma!!!

Che profondità, che scambi di culture, che entusiasmo, che voglia di vivere e crescere nella fede!!!

Roma era invasa da più di 2 milioni di giovani di tutto il mondo e tutto sembrava differente, si respirava tanta speranza e gioia, pur nella diversità c'era unità e pace, perché la meta era una: Cristo!



Tutto questo si è ripetuto anche in questo Giubileo dei Giovani a Roma dal 28 luglio al 3 agosto di quest'anno! Un mare di giovani è arrivato da tutte le parti del mondo per consolidare la loro fede nella sede di Pietro. Invitati da Papa Francesco al termine della GMG 2023: *"do appuntamento ai giovani di tutto il mondo nel 2025 a Roma, per celebrare insieme il Giubileo dei giovani! Vi aspetto nel 2025 per celebrare insieme il Giubileo dei giovani, dove sarete anche voi "pellegrini di speranza". Voi giovani, infatti, siete la gioiosa speranza di una Chiesa e di un'umanità sempre in cammino. Vorrei prendervi per mano e percorrere insieme a voi la via della speranza. Vorrei parlare con voi delle no-*

stre gioie e speranze, ma anche delle tristezze e angosce dei nostri cuori e dell'umanità che soffre", sono stati accolti da papa Leone XIV che ha detto loro: "Carissimi giovani, la nostra speranza è Gesù. È Lui, come diceva San Giovanni Paolo II, «che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna». Teniamoci uniti a Lui, rimaniamo nella sua amicizia, sempre, coltivandola con la preghiera, l'adorazione, la Comunione eucaristica, la Confessione frequente, la carità generosa, come ci hanno insegnato i santi Piergiorgio Frassati e Carlo Acutis. Aspirate a cose grandi, alla santità, ovunque siate. Non accontentatevi di meno. Allora vedrete crescere ogni giorno, in voi e attorno a voi, la luce del Vangelo".

E allora ascoltiamo proprio loro, i giovani che hanno vissuto questa meravigliosa esperienza; lasciamoli parlare e accompagniamoli con il nostro ascolto e la nostra disponibilità.

Elisa:

Quando mi iscrissi al Giubileo non avrei mai immaginato che avrei incontrato il nuovo papa eppure è stato così! Il Giubileo dei giovani è stata un'esperienza incredibile che mi ha permesso di unirmi con tanti giovani di tutto il mondo per condividere la fede. Questa esperienza ha riempito il mio cuore di tanto amore e di tanta gioia tanto che





hanno sormontato sulle poche ore di sonno vissute!!! Questi giorni sono stati, per me, un'esperienza che mi ha fatto crescere come persona e nella fede e mi ha resa più forte anche grazie agli amici che mi sono stati accanto lungo tutto il pellegrinaggio. Sono felice di aver potuto vivere questa meravigliosa esperienza del Giubileo dei Giovani, dell'essere stata anch'io, insieme a tanti altri, **pellegrina di Speranza.**

Perpetue:

Questo Giubileo dei Giovani 2025 è stata per me una delle più belle esperienze della mia vita umana, spirituale e di fede. Un momento di vita insieme e di amicizia. Una maniera più efficace per motivare i Giovani alla sequela di Cristo e camminare sulla strada della fede. Ho camminato con i Giovani e non ho sentito la stanchezza, insieme abbiamo cantato, danzato nella diversità delle lingue, dei colori della pelle ... come un atto d'amore, di fede, in cui ho visto un'immagine della Chiesa unita e sinodale. Nel-

la notte del 2 agosto con la processione della santa croce e l'adorazione del Santissimo Sacramento ho vissuto un momento di intimità con Gesù. Mi sono commossa vedendo il Santo Padre portare la croce con i Giovani tutti intorno: l'immagine della Chiesa in cammino. Ho fatto amicizie con tanti Giovani di diversi paesi, ho portato con me i ricordi dei Giovani della Spagna (caramelle e braccialetto), un'immagine della Madonna del Guadalupe (Mexico), un porta chiavi dei Giovani dell'India. Tutti questi ricordi sono per me un segno di una Chiesa unita, di una Chiesa che ha bisogno di tutti noi per portare avanti l'evangelizzazione!



Jorceline:

Papa Francesco quando ha annunciato il Giubileo ha invitato tutti i giovani ad accogliere la fiamma della speranza che ci è stata donata. Ebbene anch'io ero tra quei giovani a Tor Vergata ad accogliere il nuovo papa Leone XIV, anch'io ero lì quella sera alla Veglia e la domenica alla Messa e posso dire che è stata un'esperienza indimenticabile e per questo ringrazio Madre Monica per questo regalo. Papa Leone XIV ci ha parlato di amicizia, del coraggio di scegliere e della memoria del bene. Il mio cuore era pieno di meraviglia e stupore e i miei occhi non dimenticheranno mai quel gran numero di giovani, provenienti da ogni angolo della terra, condividere con loro in comunione, pregare insieme, scambiare ricordi e pensieri, gioire e far festa insieme.

Rebecca:

Ringrazio Dio per aver potuto partecipare a questo Giubileo dei Giovani 2025, perché è stata un'esperienza che non avevo mai vis-

suto prima e che mi ha riempito il cuore di gioia.

In questa grande festa dei giovani, ciò che mi ha colpito è stata la gioia di stare insieme, che ha creato un'atmosfera tutta particolare e che non dimenticherò mai. E prego il Signore che questa esperienza di festa fatta con i giovani, sia un segno visibile e duraturo in modo per tutta la nostra vita, affinché regni la pace affinché possiamo vivere nella speranza.

Federica:

Questa esperienza è stata sicuramente intensa e stancante ma bellissima e sono contenta di averla condivisa in primis con i miei amici e con tantissimi altri giovani; sono tornata a casa felice, più fiduciosa riguardo al futuro, perché grazie all'amore del Signore nessuno sarà mai veramente solo e con la consapevolezza che anche nella mia piccola comunità posso fare tante cose agendo in prima persona insieme agli altri, perché come dice il cardinale Zuppi "è nelle piccole comunità che partono grandi cose".





Giulia, Sofia, Anna:

"Noi siamo speranza!". Questo è il messaggio che papa Leone XIV ci ha trasmesso durante il corso del Giubileo. Un milione di giovani, tutti legati da un unico obiettivo: ritrovare la speranza tramite la fede. Un'atmosfera di gioia generale poteva essere percepita dalla folla, presente sia a San Pietro che a Tor Vergata, e ciò ci ha fatto emozionare, facendoci conoscere la grande comunità di cui facciamo parte: la Chiesa. Ci ha molto colpito anche il modo in cui il Papa si è rivolto a noi e ha risposto alle nostre domande, non come se stesse parlando a dei ragazzini ma a degli adulti, capaci di intendere e ponendo in noi la sua stessa speranza. Inoltre, l'esperienza delle confessioni per molti è stata liberatoria: come togliersi un peso dall'anima, un passo necessario per vivere al meglio questo Giubileo.

Luca:

La cosa più bella di questo Giubileo, che mi porterò dentro per tutta la vita, è lo spettacolo di vedere una quantità incredibile di giovani, pieni di speranza e di voglia di mettersi in gioco, riuniti per la gioia di manifestare la propria fede. Un coro assordante di voci che gridano la propria cristianità, provenienti da ogni parte del mondo. Lingue, culture, usanze diverse: ma tutti uniti nello stesso luogo,

unanimemente legati. Questo mi ha fatto molto riflettere su me stesso, sull'importanza che ha per me la fede: mi ha acceso molte domande e spunti di riflessione, mi ha aperto gli occhi sul tempo di preghiera che ho potuto vivere intensamente e in comunità. Da quest'esperienza porterò a casa una consapevolezza rinata e più forte di prima, unita ad una nuova voglia di mettermi in gioco come testimone della speranza.

Matilde:

Roma e il Papa ci hanno accolto con un amore onesto, puro, libero mai spento. Giovani di tutto il mondo, lingue sconosciute, alcune anche perdute, ma mai fallite. Lacrime sul viso si sono fatte più chiare quando udivamo quelle parole, perché per scrivere di Dio non basta l'amore, bisogna credere, credere, credere e credere, e così abbiamo fatto anche quando non avevamo un letto. E ora siamo qui, pellegrini di speranza, perché anche se il mondo sembra sprofondato, c'è ancora del verde per chi spera.

Tommaso F.:

Se il dolore fortifica sicuramente ne siamo usciti più forti. Tre giorni di cammino pieni di sofferenza, dolore e sudore, ma sicuramente pieni di speranza, perseveranza, tenacia.

Esperienze così non sono quotidiane, bisogna farne tesoro... Occasione di nuove conoscenze, consolidare amicizie, ma soprattutto incontrare il Signore che durante quei 70 km e passa percorsi non ha mai distolto lo sguardo sul nostro gruppo. Arrivati a Roma abbiamo potuto festeggiare con lui e parlargli con la festa degli Italiani a San Pietro e con le confessioni, per poi varcare la Porta Santa di Santa Maria Maggiore, il momento saliente di questo Giubileo insieme alla veglia a Tor Vergata che aspettiamo con emozione.

Federico E.:

La Speranza è la scelta alla presenza oggi di tanti giovani attorno a me che desiderano la felicità, sentono e sperimentano un modo diverso di vivere la vita, insieme, attenta all'altro, in ascolto delle domande che abitano il cuore. Mi ha colpito lo stupore dei più giovani del mio gruppo che vivevano per la prima volta un evento mondiale, prima timidi e timorosi ad esprimersi e poi consapevoli di un terreno fertile di fiducia e ascolto hanno saputo condividere e partecipare ai diversi momenti di condivisione e preghiera. Si torna nelle nostre piccole comunità dove il Cardinale Zuppi ci ha ricordato che possiamo fare cose grandi. Lì dove sapremo trovare adulti in ascolto e capaci di accompagnare e non sovrastare o sfruttare la nostra presenza potremo diventare germogli di cura delle nostre comunità e della nostra fede.



Don Marco Baggio:

Con l'augurio di "buon accompagnamento" del vescovo Claudio in sacrestia della Cattedrale, siamo partiti in una quarantina di preti padovani: anche per noi è stato un Giubileo, cioè un tempo di grazia, dove vedere giovani attraversare la Porta Santa e Dio bussare alla loro porta. Ha dato slancio al nostro ministero camminare affianco dei nostri ragazzi tra domande profonde, sali e scendi dei percorsi, canti e chiacchierate: durante la veglia a Tor Vergata, inginocchiato davanti all'ostensorio con il mio gruppo di Chiesanuova, ho pensato: "che bella la vita da prete!".

Arricchente però anche il clima tra noi preti, tessuto di condivisioni, di "e tu come fai con i tuoi?", di celebrazioni e risate. Per me sacerdote da poco, concelebbrare con qualche mio compagno di seminario o prete amico mi ha ricordato la preziosità della fraternità presbiterale. Per tutti poi Tor Vergata è stata un segno di speranza: che siamo in tanti a camminare verso la santità, certi -come ha detto il Papa- che "la fragilità è parte della meraviglia che siamo".

Grazie, carissimi giovani, della vostra testimonianza!!!

Continuiamo a camminare insieme come **PELLEGRINI DI SPERANZA!**

Nell'Anno Santo, due giovani santi: grazie Signore!

a cura di suor Monica Hincapiè



Ringraziamo il Signore perché per mezzo della Chiesa, ancora una volta, ci manifesta il suo amore misericordioso per mezzo del giubileo: tempo di grazia, tempo per vivere con cuore nuovo la salvezza dataci in Gesù Cristo.

Un Anno Santo, **con due santi giovani**, che ci uniscono per celebrare la fede e per dire GRAZIE, SIGNORE!

Con questa gioia che ci pervade, desidero condividere con voi la testimonianza di alcuni giovani sulla canonizzazione di Carlo Acutis e Pier Giorgio Frassati.

Ho 17 anni e vivo a Medellín, una città che vibra di musica, velocità, promesse di succes-



so e "felicità". Ma in mezzo a tutto questo, c'è un silenzio che mi chiama. Un vuoto che né i social media, né le feste, né i successi possono colmare. Ed è stato lì, in quel silenzio, che ho incontrato **Pier Giorgio Frassati**. Non l'ho trovato in un'ora di religione o in un'omelia. L'ho trovato alla ricerca di risposte. Pier Giorgio non era un monaco rinchiuso in un convento. Era giovane, come me. Amava la montagna, l'amicizia, lo studio, la giustizia. Ma soprattutto, amava Dio con una passione che lo faceva vivere *"fino al cielo!"*, come diceva lui. Pier Giorgio non scappava dal mondo. Lui l'ha affrontato. Ha visitato i malati, aiutato i poveri, difeso la fede tra gli scherni. E tutto questo senza perdere la gioia. La sua vita mi mette di fronte, mi dice che non basta "comportarsi bene", che siamo chiamati a qualcosa di più: all'eternità. Anch'io lo voglio. Voglio smettere di vivere per impressionare, per accumulare, per distrarmi. Voglio vivere per amare, per servire, per trovare Dio in ogni passo. Come Frassati, voglio che la mia vita sia una scalata verso l'alto, verso l'eternità. Oggi, che la Chiesa lo riconosce come santo, sento di non essere solo. Sento che c'è una via per coloro che non si accontentano di questo mondo, che la santità non è per i perfetti, ma per coloro che osano amare senza misura (Samuel).

Per me giovane, la canonizzazione dei due nuovi santi **Carlo Acutis** e **Pier Giorgio Frassati**, è di grande impatto, soprattutto quella di Carlo Acutis. Era solo un giovane come me, come chiunque sia nato in questo millennio. Come noi giovani, aveva i social media e la tecnologia nelle sue mani, persino



una PlayStation, però ci mostra che anche oggi si può essere santi con tutti questi strumenti, che ci sono modi per usarli per il bene e che anche con essi si può raggiungere la santità. E mi ha colpito molto anche il fatto che la sua famiglia fosse presente alla cerimonia di canonizzazione, e lo era con gioia, non con la tristezza di aver perso un figlio e un fratello. Questo mi testimonia che per Dio ogni cosa ha uno scopo, anche la sofferenza. Carlo Acutis ha già completato questa strada verso il cielo, e gli chiedo di intercedere per me e per tutti i giovani del mondo per aiutarci a raggiungere il Regno senza fine come ha fatto lui (Jose Miguel).

Ciò che più mi ha colpito della vita di **Carlo Acutis** è stato il suo profondo amore e la sua dedizione all'Eucaristia, nonostante la sua giovane età. Da giovani, preferiamo andare altrove o uscire con gli amici invece di partecipare all'Eucaristia, ma lui aveva capito l'importanza della fede e di Dio nella vita. Era davvero una persona ammirevole per la sua semplicità, la sua umiltà e, soprattutto, il suo amore per il prossimo. Si sentiva amato da Dio e desiderava mostrare questo amore

a tutti. Ammiro molto la sua evangelizzazione attraverso i social media. Oltre a vedere Carlo come un santo, lo vedo come un amico e come un grande esempio da seguire per la sua fede soprattutto nei momenti difficili in cui si è abbandonato a Dio in modo puro e umile. Non ha mai smesso di sorridere e di pensare che tutto ciò che Dio faceva era buono.

Mentre ciò che mi ha colpito di più della vita di **Pier Giorgio Frassati** è che, anche nei suoi ultimi giorni a causa della malattia, non ha mai smesso di prendersi cura di chi era nel bisogno e questo, come Carlo, è un grande segno di amore e dedizione verso gli altri. Di ciò che ho letto di lui mi ha colpita la frase in cui diceva che *essere santi non significa rinunciare alla giovinezza, ma piuttosto viverla con uno scopo e in modo sano in Cristo*. Pier Giorgio, un ragazzo a cui piacevano gli sport, la montagna, che trascorreva il tempo con gli amici, ma che sempre aiutava e serviva tutti! In definitiva, la cosa più bella che questo santo mi ha lasciato è che non dovremmo mai rinunciare ai nostri amici o ai nostri sogni, ma con loro amare e donarsi, perché, alla fine della nostra vita, come diceva Piergiorgio, è proprio *l'Amore ciò che ci porta "in cima"* (Isabella).





Carlo Acutis è per me un esempio contemporaneo di santità, riconosciuto come il primo santo millenario e popolarmente noto come “influencer di Dio”. Questo titolo mi colpisce perché è molto più di un soprannome: simboleggia come un giovane amante della tecnologia sia riuscito a unire fede e mondo digitale per rendere Dio presente in un’epoca segnata da rapidità e continui cambiamenti. Carlo ha capito che la santità non è riservata a epoche passate o a grandi figure lontane, ma è possibile e necessaria oggi, soprattutto per noi giovani. Viveva anche una profonda devozione all’Eucaristia, considerandola la sua “autostrada per il paradiso”, e non perse mai il suo interesse nell’aiutare, nell’essere gentile e nel mostrare la gioia. La sua vita mi trasmette un messaggio potente: Dio continua ad accompagnare la sua Chiesa e i suoi giovani anche tra le sfide del mondo di oggi, invitandoci a scoprire la santità nella realtà quotidiana.

Pier Giorgio Frassati è un altro esempio di santità per la mia vita di giovane ma con un’enfasi particolare sull’azione sociale e sulla carità vissuta quotidianamente. Non si accontentò di una fede contemplativa, ma la tradusse in concreti gesti di amore e servizio, impegnandosi anche in attività politiche per difendere la giustizia sociale e i diritti umani, soprattutto in tempi difficili per la società italiana. Pier Giorgio mi dimostra che la santità si vive nella vita di tutti i giorni, nei piccoli dettagli di dedizione e coerenza, e nella lotta co-

stante per un mondo più giusto. Che la sua eredità continui a ispirare giovani e adulti a vivere una fede incarnata, dove spiritualità e giustizia sociale vanno di pari passo per trasformare il mondo (Yanceli).

San Carlo Acutis mi ha colpito perché mi aiuta a capire che per essere santi è necessario essere semplici come i bambini e avere una relazione con il Signore come un bambino ha con suo padre. Infatti, mi è rimasta impressa una sua frase che è per me come una sintesi della sua vita: “L’Eucaristia è la mia autostrada per il cielo”. Che così sia anche per me.

San Pier Giorgio Frassati, invece, mi insegna che la santità si costruisce servendo i poveri, amando la natura e vivendo la fede nella comunità. Sì, la comunità è molto importante per lo sviluppo personale, perché è un interagire continuo con gli altri come fratelli e sorelle e questo ci aiuta a essere più altruisti e generosi (Miguel).



Da queste testimonianze mi nasce spontanea questa preghiera:

***San Carlo Acutis e San Pier Giorgio Frassati,**
due giovani santi che hanno risposto
al tuo progetto umanizzante e santificante,
Signore, progetto che dà senso alla propria vita.
Ognuno di loro ha scelto una strada,
però tutti e due avevano una stessa meta:
raggiungere Te e in Te tutti i fratelli.
Che ci siano di esempio e intercedano
per tanti giovani e per tutti noi. Amen.*

In nome della Madre

Erri De Luca

a cura della Redazione

Cosa prova una madre quando stringe per la prima volta il figlio appena nato? E cosa prova la Vergine Maria, madre di un bambino già misteriosamente annunciato? In questo monologo struggente, intimo e lucido che ci regala Erri de Luca, ascoltiamo la voce di una donna che, nella notte di Betlemme, si scopre madre e serva, fragile e fortissima. Una preghiera alla rovescia, un canto d'amore e di timore, che ci accompagna nel cuore dell'incarnazione.

Com'è che non hai pianto, com'è che non piangi? Non puoi, sei forse muto? Meglio sarebbe, saresti in salvo, si dà troppa importanza alle parole, succede che costringono all'esilio, alle prigioni o peggio. Portano peso eppure sono finto. Guarda come va su quello della nostra asina e quello del bue che ci ospita è più forte e sale più veloce. Pure il nostro, lo vedi? Soffio e va su.

E le parole no, una volta uscite mettono fuori il peso. Quelle di un annuncio ti hanno portato a me, quelle di un profeta danno ordini al futuro.

Ma no che non sei muto e nemmeno stupito di star fuori di me. Muta ero io davanti all'angelo, muta ero io. Invece tu, figlio di un vento di parole addosso a me, sarai un vaso di frasi.

Sarai diverso, ma senza esagerare, com'è diverso un fiocco di neve da un altro, un'oliva dall'altra. Basta poco da noi a finire esclusi: un'opinione su un articolo di legge, sull'amore, come il nostro Josef che è stato messo al bando in mezzo al popolo per proteggere noi. Tu sei diverso già da ora e neanche è trascorsa un'ora tua. Mi fa paura che non piangi, figlio.

Le voci dei pastori stanno cercando l'alba. Fuori c'è una città che si chiama Bet Lèhem, Casa di Pane. Tu sei nato qui, su una terra fornaia. Tu sei pasta cresciuta in me senza lievito d'uomo. Ti tocco e porto al naso il tuo profumo di pane della festa, quello che si porta al tempio e si offre.

Si offre? Che sto dicendo, Signore mio che sto



dicendo? Si offre? Ma perché? E perché figlio nasci proprio qui in Casa di Pane? E perché dobbiamo chiamarti Ieshu? Cosa mi è uscito di bocca: pane, offerta? Non sia mai, no, tu non sei pane, tu sei uno dei tanti marmocchi che spuntano al mondo, uno degli innumerevoli che nemmeno si contano e brulicano sulla faccia della Terra. Tu non sei niente di speciale, sei un piccolo ebreo senza importanza che non deve dimostrare niente, non deve fare altro che vivere, lavorare, sposarsi e avere il necessario.

Signore del mondo, benedetto, ascolta la preghiera della tua serva che adesso è una madre. Quando nasce un bambino la famiglia si augura che diventi qualcuno, intelligente, si distingue dagli altri. Fa' che non sia così. Fa' che questo brivido salito sulla mia schiena, questo freddo venuto dal futuro sia lontano da lui. Lo chiamo Ieshu come vuoi tu, ma non lo reclamare per qualche tua missione. Fa' che sia un cucciolo qualunque, anche un poco stupido, svogliato, senza studio, un figlio che si mette a bottega da suo padre, impara il mestiere, lo prosegue.

Noi penseremo a trovargli una moglie, lui mi metterà sulle ginocchia una squadra di figli. Signore del mondo, benedetto, fa' che abbia difetti, non si occupi di politica, vada d'accordo coi Romani e con tutti quelli che verranno a fare i padroni a casa nostra, nella nostra terra. Non ho più visto il messaggero, non l'ho più sentito: è segno che lascerai fare a me e a Iosef? Certo, ce

ne occupiamo noi. Fa' solo che questo bambino sia nessuno nella tua storia, fa' che sia un uomo semplice, contento di esserlo e che si arrabbi soltanto con le mosche.

Fa' che non sia bello, non susciti invidie. Ascolta la preghiera alla rovescia della tua serva. Stupida che sono stata a vantarmi in me stessa della sua perfezione, della sua venuta dentro di me senza seme di uomo. Stupida e peccatrice per orgoglio a esaltare la sua specialità. Sia nessuno questo tuo leshu, sia per te un progetto accantonato, uno dei tuoi pensieri usciti di memoria. Ti pregano già tanto di ricordare questo e quello. Scòrdati di leshu.

Una nuvola passa e copre la stella. Il fiato delle bestie sale sicuro in alto. Ha più forza della mia preghiera. Non importa, continuo. Promettimi questo: che non lo sedurrai nei suoi vent'anni, come facesti col tuo Irmiau, anche lui conosciuto da te mentre era ancora in grembo. Nei vent'anni è un sollievo ardere per un'idea, un impulso di verità e giustizia. Non sia quello il tempo del suo richiamo. Non sia prima dei trenta, prima che sia uomo compiuto, di scelte meditate. Allora se sarà ancora ferma la tua volontà che me l'ha messo in grembo, te l'offrirò io stessa, come fece Hanna, madre di Samuele. Lei lo portò dopo i tre anni, a me concedi i trenta.

Lo chiamerò ad agire, lo prometto, ma non nel mezzo di una mischia, di una guerra. Stanotte a lume di una stella viaggiante ho la vista dei ciechi. Tocco il corpo di leshu in punta di dita e lo vedo a una festa di nozze. Non è lui che si sposa, noi siamo invitati. Lui è un uomo, è già nei trent'anni. E io gli chiedo qualcosa e lui mi guarda, arrossisce confuso, non vuole, poi obbedisce. Non so cosa gli ho chiesto, né cosa fa lui per risposta. Intorno la festa continua. So che te lo consegno quel giorno. Non dico: così sia. Dico: non sia prima di così.

Ti ho promesso, promettimi. Ti ho obbedito, esaudiscimi.

leshu apre gli occhi nel palmo di mano che gli regge la testa. Smette di succhiare, le sue pupille accolgono l'argento della luce notturna.

Sono presa tra voi due. È così per ogni madre o questa notte è l'unica del mondo? Con te imparo il dubbio di essere una qualunque, pre-

sa a caso, oppure la più segreta. Certezza è che mi ascolti.

Dormi? Sì, dormi, non ascoltare tua madre infuriata contro se stessa, afferrata alla gola da un terrore. Dormi, respira sazio, cresci, ma poco, lentamente, vivi, ma di nascosto. Aspetto il tuo primo sorriso per coprirlo, che non abbagli il mondo e ti denunci. Dormi, domani vedrai la prima luce della tua vita e avrai di fianco la tua prima ombra. Dentro di me non ne facevi. Dormi, sogna che sei ancora lì, che la tua vita ha ancora il mio indirizzo. In sogno ci potrai tornare sempre.

Che vuoto mi hai lasciato, che spazio inutile dentro di me deve imparare a chiudersi. Il mio corpo ha perso il centro, da adesso in poi noi siamo due staccati, che possono abbracciarsi e mai tornare una persona sola. A terra sulle pietre della stalla c'è la placenta, il sacco vuoto della nostra attesa.

Sta sbiadendo la luce della stella, il giorno viene strisciando da oriente e scardina la notte. I pastori contano le pecore prima di spargerle sui pascoli. Iosef sta sulla porta. Ieshu, bambino mio, ti presento il mondo. Entra Iosef, questo adesso è tuo figlio.



Quando nasce un bambino, nasce anche una **speranza**. Ma in queste parole di Maria, piene di trepidazione e amore, scopriamo che anche la speranza può far paura. Eppure, tra stelle che si spengono e respiri che salgono al cielo, si compie un **incontro**: tra il **divino e l'umano**, tra la **luce e la carne**. In quel bambino che dorme, e in quella madre che veglia, siamo invitati a vedere ogni nascita come un mistero, ogni abbraccio come una promessa.

Maria, la Donna per eccellenza

di **Adriana Balestreri e Assunta Severini**



Abbiamo ripetutamente raccontato come Francesco Faà di Bruno si sia sempre occupato delle donne e quale stima nutrisse per loro. La sua opera in Torino, a favore della donna, è chiamata ancora oggi la *Cittadella della donna*.

Ma quale idea aveva il Beato della Madonna, la donna per eccellenza? Al di là della sua devozione che poggiava sugli elementi tradizionali della pietà popolare, cercheremo di cogliere il pensiero teologico che sta alla base della sua opera che si può definire "mariana". Se parlava della sua Madre celeste, era tanto lo slancio che gli veniva dal cuore, che le parole gli venivano sulle labbra con più facilità.

Iniziò l'Opera di Santa Zita il 2 febbraio 1859, festa della presentazione di Gesù Bambino al Tempio e della Purificazione di Maria. Fondata la sua Opera, il Rosario divenne subito la preghiera della casa.

La devozione a Maria prende forma quando, a partire dal 1861, Francesco cominciò a scrivere composizioni religiose; nelle Lodi da lui musicate, si sente un'anima profondamente cristiana che affida alle note l'armonia che gli viene dal cuore. Una quarantina circa di queste Lodi sono in onore della Vergine.

In occasione del decennale del dogma dell'Immacolata Concezione, compose "il Bouquet à Marie", musica per pianoforte, pubblicato in 4 lingue. Sul Purgatorio e sulla Madonna, venerata sotto il titolo di Nostra Signora del Suffragio, consolante mediatrice per i morti come per i vivi, Faà di Bruno pubblicò numerosi opuscoli. Il più diffuso fu *Il divoto dei Morti, ossia il mese di novembre santificato*.

Francesco, nel suo cuore ricco di fede, aveva da tempo fermato il proposito che, sotto gli auspici di Maria, la celeste soccorritrice dei miseri, fosse sorta la chiesa del Suffragio, quasi luogo speciale di preghiera per le anime del Purgatorio e luogo a conforto dei

cuori addolorati per la morte dei loro cari.

Ecco, quindi, "Nostra Signora del Suffragio", titolo con cui volle denominare la sua Chiesa. In via S. Donato 31, a Torino, sopra l'altare, è stupenda Maria che, rivolta al cielo, indica con le mani aperte, le anime del Purgatorio che aspettano di raggiungere il Signore. Ai suoi piedi sono inginocchiati due angeli: uno presenta a Maria la Croce che redense l'uomo, l'altro sembra versare da un calice il Sangue Divino sulle Anime, che per quel Sangue saranno salvate e che, nel loro atteggiamento di intenso dolore, lasciano vedere la forza dell'amore che le sostiene nel soffrire. Un solo blocco di marmo di Carrara, 5 metri di altezza! Ne è l'autore il Cav. Angelo Tortone

Nel 1874 Francesco ereditò, dalla Chiesa dei Santi Martiri in Torino, la direzione e la proprietà del periodico Cuor di Maria. Le prime pagine riportavano un articolo, un pensiero o una meditazione sulla Madonna in modo che il fedele potesse conoscere sempre più quel cuore purissimo e immacolato. Per ogni mese dell'anno una massima, una virtù della Vergine da ricordare e ancor più da imitare. In molti scritti del Beato è ben saldo il legame tra la "pienezza di grazia" e la "Maternità divina"; infatti i titoli Immacolata e Madre di Dio compaiono spesso insieme.

Nel 1881 Francesco fondò la sua Congregazione di ispirazione mariana: le suore Minime di Nostra Signora del Suffragio. Patrona della Congregazione è la Vergine Maria, invocata con il titolo di Nostra Signora del Suffragio, «nome che rivela l'ampiezza della carità del suo cuore materno» e la sua missione. "Manifestiamo la nostra devozione filiale, imitandone le virtù di cui brillò in terra e la pietà che dimostra in Cielo verso le anime del Purgatorio". Così ci lasciò scritto Francesco Faà di Bruno! (Basi fondamentali, Spirito n° 3) (Costituzioni art. 9)

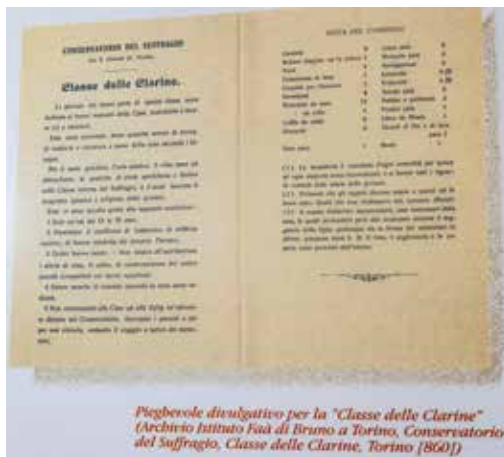
Santa Chiara e le Clarine. Una storia di cuore

di suor Margherita Messa

Siamo a Torino, nel lontano 1850. Francesco Faà di Bruno, dopo aver dato inizio all'opera di Santa Zita per le domestiche, provenienti dalla campagna in cerca di lavoro, comprese che era necessario avere personale permanente e fisso che garantisse la continuità delle Opere. Nella sua giovane età, aveva incontrato situazioni di disagio per ragazze con difetti fisici rilevanti, oggi diremo oligofreniche, ritardo mentale. Scrisse ai parroci di indirizzare a Santa Zita giovani dai 15 ai 25 anni, atte ai lavori manuali.

Superato un periodo di prova, esse sarebbero entrate a far parte della famiglia del Faà, acquistando il diritto di assistenza morale, materiale e religiosa per tutta la vita.

Nel 1860, Francesco aprì ufficialmente quest'Opera, affidandola alla protezione di Santa Chiara. Le risposte a questa sua richiesta furono più numerose del previsto e per questo, oltre all'orto, alla stalla, e ad altre mansioni interne all'Opera di Santa Zita, Francesco si lanciò nell'impresa di costruire una lavanderia. Un vero gioiello di modernità, corredata di ogni comodità per lavare ad ogni stagione, con la presenza di macchinari per torchiare e asciugare la biancheria. Nella gazzetta ufficiale del regno d'Italia, n. 62 del



Pieghevole divulgativo per la "Classe delle Clarine" (Archivio Istituto Faà di Bruno a Torino, Conservatorio del Suffragio, Classe delle Clarine, Torino (1860))

13/3/1865, si legge "nella lavanderia scorreva abbondantemente l'acqua potabile sotto apposite tettoie, era illuminata a gas e vi erano tanti mezzi per meglio lavare, asciugare i panni. Sessanta donne sono giornalmente impegnate a curare il bucato, senza essere esposte alle intemperie e ad altri inconvenienti. In una camera appositamente riscaldata con calorifici d'epoca, si potevano asciugare i panni con un meccanismo ideato dallo stesso Faà e venivano prontamente e facilmente stirate

Aprì nuove Opere: Pensionato San Giuseppe, per signore di civile condizione; pensionato per sacerdoti; classe delle educande e altre... Egli assicurava la presenza di queste giovani denominate, da allora a tutt'oggi *Clarine*.

Si apprende dalle testimonianze, che era tanto l'amore, il rispetto che il Faà aveva per le Clarine. Per esempio, non disdegnava di andare alla Comunione accompagnato dalla clarina che puliva le stalle! Alla sua dipartita, si seppe poi, che la sua corona del rosario era custodita dalla clarina Olimpia. A queste giovani egli offriva l'opportunità di imparare un lavoro, di leggere, di scrivere, di eseguire compiti di una certa importanza.





Erano presenti in tutto l'andamento della casa! Si ricorda l'attenta e servizievole presenza di Antonia nella portineria di Via San Donato, 31 insieme a suor Lorenzina. Rosina aiutava suor Donata, sacrestana precisa e delicata a servizio del Rettore della chiesa, Don Giuseppe Cappello.

Maria Rosa ramazzava e teneva in ordine il cortile di via Vagnone e all'occorrenza apriva il passo carraio.

Agnese aiutava in pensionato e nella scuola materna. Teresa era una presenza dolce e silenziosa in cucina. Antonietta con Madre Clementina assisteva le allieve. Giuseppina offriva un minibar in pensionato...

Elencare questi nomi, fa battere il cuore di chi, come me, le ha conosciute!

Ecco la punta di un iceberg di giovani, chiamate affettuosamente *Clarine!* "Non perdere tempo" soleva ripetere il Faà, poiché preghiera e lavoro costituivano un binomio inscindibile per lui! E loro l'avevano imparato bene!

Leggendo il regolamento della classe di Santa Chiara, si nota una giornata scandita dalla preghiera e dal lavoro, da una ricreazione allegra, ma contenuta, il tutto offerto sempre a suffragio delle anime del purgatorio.



Tutta la Congregazione, nelle sue svariate Opere, deve molto al lavoro, alla preghiera e alla sofferenza di queste semplici e umili collaboratrici.

Ai nostri giorni tante cose sono cambiate, o perché certe attività sono cessate o perché è cambiata l'organizzazione interna di alcune Opere o perché sono invecchiate le stesse "ragazze". Nonostante tutto, esse continuano con generosità ed allegria ad offrire umili e preziosi servizi. Le giornate sono scandite dalla preghiera, i lavori di ieri si sono trasformati in piccole occupazioni intrecciate ad attività ricreative. Escursioni in montagna in cerca di funghi, ginnastica, teatrini e perfino un bel pellegrinaggio a Roma, in prima fila per la beatificazione del Padre Fondatore. Come avrebbe voluto lui, in tutti questi anni si è cercato di offrire loro una famiglia, dove ognuna aiuta la più debole o chi è in difficoltà... Molteplici sono i lavoretti creati dalle nostre ormai attempate "ragazze" per amici, benefattori, bambini delle scuole elementari o materne... un modo per dimostrare che il loro cuore continua a donare!

Suona la campanella della preghiera, le nostre CLARINE non si fanno attendere, ma vi portano tutti con loro... Ciao!



Quando la scuola non è soltanto scuola...



di Martina Turchetta

Lunedì 9 giugno il nostro Centro Estivo 2025 ha spalancato i cancelli e i bambini della scuola primaria sono stati accolti dagli animatori e dal personale preposto al Centro, mentre i piccoli della Scuola dell'Infanzia si sono aggiunti il 1° luglio.

Sono anni che la scuola Nostra Signora del Suffragio di Torre Maura organizza il Centro Estivo per supportare le famiglie degli alunni nel periodo in cui la scuola è chiusa. Di anno in anno il Centro Estivo funziona sempre meglio ed è scelto dai genitori per far trascorrere il tempo libero dei propri figli in compagnia degli amici in un ambiente a loro familiare.

I bambini hanno avuto così l'opportunità di partecipare a tantissime e varie attività divertenti e stimolanti, tra cui lo sport, l'arte, la musica, la cucina e i giochi di gruppo. I benefici per loro sono stati molteplici, perché, frequentare un Centro Estivo non è solo divertimento!

Le varie attività di gruppo sono state guidate dagli animatori e hanno favorito la crescita umana e religiosa, la socializzazione, lo sviluppo cognitivo, lo sviluppo motorio, la cooperazione tra bambini di età diversa, la comunicazione con i coetanei e la gestione delle proprie emozioni. Sono stati proposti una serie di laboratori con un tema diverso per incuriosire e spronare i bambini e i ragazzi a partecipare gioiosamente a tutte le attività.

Ogni settimana con la sua speciale offerta! La settimana del "Viva lo sport" ha permesso ai bambini di giocare a pallavolo, calcio, tennis, atletica leggera e basket; la settimana "Elemental" è stata dedicata alla conoscenza dei quattro elementi: acqua, fuoco, terra e aria; la settimana dei "Mestieri" è stata destinata alla

conoscenza di alcune professioni; la settimana "Bake off in giro per il mondo" è stata la settimana in cui la cucina era sempre attiva, perché ogni pomeriggio i bambini cucinavano una ricetta tipica di una cultura; la settimana "Ciao Darwin" è stata la settimana dei giochi e quiz di squadra; ed infine l'ultima settimana "Rewind" il riassunto di tutto il mese di giugno e luglio.

Il tempo al Centro Estivo trascorre sempre velocemente e in allegria, soprattutto perché tra le varie attività ci sono anche i tuffi in piscina e i giochi d'acqua che tanto piacciono ai piccoli e ai più grandi!

Il Centro Estivo ha successo se c'è un ottimo lavoro di squadra tra tutti gli operatori. L'allegria e la disponibilità degli animatori e di tutto il personale che collabora deve trasparire nelle varie attività di cui i bambini sono i destinatari. Noi Martina, Cristina, Silvia, Fiorella, Mirella, tutti gli animatori di "Teatro Bambini", la Comunità delle Suore di Torre Maura, Mara e Anna, ce l'abbiamo messa tutta!

Che i buoni semi di gioia, di bontà e di speranza, gettati nel cuore dei piccoli e dei grandi in questo tempo estivo, germoglino e portino frutti abbondanti nella loro vita!



Si torna a Bruno

di Pierfrancesco Caniglia



Il 21 giugno 2025 è stata una data memorabile per la comunità di Bruno, dove l'antico Castello dei Faà di Bruno la dice ancora lunga sulla nobiltà dei più ricchi marchesi di Alessandria. Un appuntamento tanto atteso per celebrare il bicentenario della nascita di Francesco Faà di Bruno, un uomo di straordinario spessore culturale, scientifico e spirituale.

In questa giornata solenne, Sua Eccellenza Luigi Testore, Vescovo di Acqui Terme, ha celebrato la S. Messa rendendo omaggio a questa figura di eminente importanza nella storia della Chiesa e della scienza italiana. Da Torino è giunta appositamente un'ampia rappresentanza delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio, nonché dei volontari del Centro Studi e dell'Associazione Faà di Bruno.

La celebrazione liturgica ha rappresentato certamente uno dei momenti più coinvolgenti: raccoglimento spirituale, ma anche occasione per riflettere sulla sua eredità e il suo contributo alla Comunità dei fedeli di Bruno. Nell'omelia, Sua Eccellenza il Vescovo, ha messo in luce i valori che hanno animato la vita di Faà di Bruno, sottolineando l'importanza del connubio tra scienza e fede e il concetto del tempo e del suo buon uso.

Commovente è stata l'intitolazione al Beato Faà di Bruno della Chiesa parrocchiale, che domina il panorama dalla sommità del colle. La Chiesa fu edificata nel 1604, il campanile nel 1735 e la cupola fu restaurata nel 1854.



La sua facciata è caratterizzata dalle quattro statue degli Evangelisti e all'interno sono presenti pregevoli affreschi seicenteschi ed ottocenteschi; la Chiesa, raccolta ma molto elegante, bene esprime lo spirito del Faà.

Al termine della celebrazione liturgica, gli Associati e le Suore, insieme al Sindaco e ad alcune personalità della cittadina di Bruno, si sono ritrovati per un momento conviviale. Una breve preghiera prima di cominciare il pranzo, tanti sorrisi, scambi di opinioni tra i partecipanti... un'armonia che non è facile trovare in questo periodo.

Oltre alla Messa, la giornata è stata arricchita da iniziative culturali e artistiche che dimostrano la vastità dell'influenza del Faà di Bruno.

Guidati dal dott. Alessandro Faà di Bruno, discendente del Fondatore, i partecipanti hanno potuto visitare il vecchio castello, la dimora originaria del Beato. Uno sguardo toccante e unico sulla sua vita!

Successivamente, a chiusura della giornata, i partecipanti e i cittadini di Bruno, nella corte del Castello, hanno potuto assistere al concerto con orchestra e coro Ex_Novo di Domodossola, ben diretto da Chiara Pavan.

Una bella giornata, trascorsa in serenità e ricca di emozioni, ci ha ricordato la figura di Francesco Faà di Bruno nel bicentenario della sua nascita.



Buon compleanno super speciale suor Aloysia

di Bruna ed Ezio Gaia



Domenica 29 giugno 2025, nella Casa Madre di Torino, suor Aloysia Gaia ha festeggiato i 100 anni in compagnia delle consorelle e dei familiari.

Maria Gaia nasce a Vezza d'Alba il 30 giugno 1925, terzogenita di una famiglia numerosa e di grandi valori cristiani. Frequenta la parrocchia di San Martino di Vezza, dove si forma sotto la guida di Monsignor Augusto Vigolungo, della zia paterna suor Lucia Bartolomea Gaia e delle zie materne suor Brigida e suor Bianca Pasquero. Fin da bambina, assieme alle sorelle Lucia e Secondina aiuta la mamma nelle faccende domestiche e nella cura dei fratelli e sorelle più piccoli. Da ragazza apprende il mestiere di sarta presso una rinomata sartoria di Alba, mestiere che esercita in proprio con grande abilità, aiutando economicamente la famiglia, fino a quando, chiamata dal Signore, sceglie la vita consacrata.

Nell'ambito della Congregazione delle Suore Minime del Suffragio, riveste vari incarichi sia a Torino presso l'Istituto Charitas che a Roma, con una lunga parentesi di oltre dieci anni di missione in Argentina.

La festa dei suoi 100 anni è stata per suor Aloysia una grande sorpresa sia per il momen-

to conviviale con le altre suore che hanno brindato e cantato allegre canzoni di auguri in lingua spagnola, per ricordarle gli anni passati a Buenos Aires sia per l'inaspettato incontro con una nutrita delegazione di famigliari.

Erano presenti la sorella Adriana, i fratelli Piero ed Ezio e, collegata in videochiamata da Alba la sorella Pia, oltre a nipoti e pronipoti.

Con entusiasmo e slancio giovanili suor Aloysia ha voluto parlare con tutti i presenti informandosi sulle nostre vite, e chiedendo notizie di tutti i cari che non han potuto partecipare alla festa ma anche ricordando chi non c'è più. In particolare, oltre i genitori, le sorelle Lucia e Secondina e i fratelli Bartolomeo, Tarcisio ed Elvio.

Grande è stata l'emozione in tutti noi che abbiamo potuto condividere ricordi, esperienze e speranze.

Le abbiamo ribadito il nostro grazie per essere sempre stata un esempio da imitare, averci accolti con calore e affetto in qualsiasi occasione e aver pregato per ciascuno di noi ogni giorno della sua lunga esistenza.

Augurandole che il Signore le conceda molto altro tempo in questa vita ci siamo stretti a lei in un lungo ed affettuoso abbraccio.



Una danza di note per dire ABBRACCIAMI

a cura del Centro Studi "Francesco Faà di Bruno"

Una danza di note... questo è stata una delle tante iniziative organizzate e promosse dal nostro Centro Studi "Francesco Faà di Bruno" in collaborazione con la Comunità delle Suore Minime di N.S. del Suffragio della loro Casa Madre a Torino.

Allo scopo di celebrare il Beato, annoverato fra i Santi sociali di Torino, il Centro Studi si è impegnato con grande passione ed entusiasmo ad intensificare le visite al Museo dedicato a Faà di Bruno, alla Chiesa e al Campanile con aperture straordinarie: sabato 5 aprile 2025 e domenica 6 aprile per adesione a "Casa della memoria"; sabato 17 maggio 2025 per adesione a "Notte europea dei Musei" promossa dal Ministero della Cultura; sabato 7 giugno 2025 e domenica 8 giugno per adesione a "Open House".

Gli eventi elencati sono solo i principali e complessivamente hanno partecipato circa 500 visitatori.

È sempre bello e allo stesso tempo stimolante ed emozionante per noi guide, accompagnare gli ospiti che arrivano incuriositi dalla maestosità del Campanile e poi vederli

spesso ci sentiamo ripetere alla fine del percorso museale e che noi tutti vorremmo far conoscere sempre di più.

Venerdì 6 giugno 2025, la Chiesa di Nostra Signora del Suffragio ha aderito all'evento della "Lunga notte delle

Chiese" con apertura dalle 20.30 alle 23.00. Un invito ad entrare in Chiesa e immergersi nell'arte, nella musica, nella spiritualità per riflettere insieme sul tema: ABBRACCIAMI!

Riscoprire l'abbraccio di Dio, un amore che va oltre i nostri errori e ci chiama a casa, nel luogo dove siamo amati per ciò che siamo, ha fatto gustare la pace che ciascuno di noi va cercando in questo turbinio di guerre e di massacri. Francesco è stato un interprete dell'abbraccio di Dio verso le persone più umili e disagiate.

L'apertura della serata è stata solenne. Il maestro Massimo Caracò ha fatto danzare le note uscite dall'organo voluto dal Fondatore per la sua Chiesa. Le letture su Francesco e di Francesco, interpretate da suor Fabiola Detomi, hanno fatto da filo conduttore e sono state intervallate dal concerto vocale del coro Singtonia, diretto dal maestro C. Cappello e dal concerto dell'Associazione Corale Carignanese diretta dal maestro E. Galbani. Dalle canne di quell'organo, preziosa eredità di Francesco Faà di Bruno, ne è uscita una serata unica che ha voluto celebrare Francesco "musicista".





Un SÌ che si rinnova nella gioia e nella speranza

a cura della Redazione

In una società dove tutto cambia in fretta e dove la parola **“per sempre”** spesso fa paura, il gesto semplice, ma radicale di rinnovare i Voti Religiosi, è una **profonda testimonianza di fedeltà e di speranza**.

Il 25 settembre scorso, anniversario della beatificazione del nostro caro Fondatore il Beato Francesco Faà di Bruno, hanno rinnovato il loro “sì” al Signore:

suor Callista Dal Ponte
e **suor Cecilia Tosatto (70°),**
suor Zita Miss,
suor Maria Pia Ravazzolo
e **suor Pierangela Zampieri (60°),**
suor Luz Amanda Vanegas
e **suor Andrea De Vega (25°).**

Sette nomi, sette storie, sette vite donate, insieme a quelle di **suor Vicenzina Cesaretto (70°), suor Luigina Pugin e suor Donatella Coltellacci (60°),** che in cielo hanno celebrato gli stessi anniversari. Un'unica vocazione la loro: quella di appartenere totalmente a Dio, per servire la Chiesa e il mondo,

attraverso il dono di sé e la preghiera, in seno alla Congregazione. Non è un gesto simbolico, ma un atto profondo di fede. **Rinnovare i Voti Religiosi** non è un semplice rito commemorativo, né una formalità liturgica. È un **ritorno consapevole alla Sorgente:** un riaffermare il grande amore ricevuto da Dio, con la risposta personale data a Lui, come il primo giorno. Non si cambia nulla, non si aggiorna, non si ristruttura. Si riscopre. Si custodisce. Si rilancia.

A spiegarlo con efficacia è stato il sacerdote celebrante, Padre Marco Moili, camilliano, durante un'omelia coinvolgente e carica di immagini vive. Ha raccontato di una coppia sposata da trent'anni che decide di cambiare i mobili di casa per “ridare un po' di colore” alla vita quotidiana.

«Ma il rinnovo dei voti religiosi - ha precisato - non è cambiare ciò che è vecchio. È rendersi conto che si ha già la cosa più bella che poteva capitarci: la chiamata del Signore. Non c'è nulla da sostituire. **Solo da ringraziare**».





Le Sorelle, alcune con tanti anni di consacrazione alle spalle, hanno rinnovato le promesse di povertà, castità e obbedienza, con la scelta d'amore rinnovata nel tempo, segno di libertà interiore e di profonda gioia.

Uno dei passaggi più forti dell'omelia è stato proprio questo: «**La vocazione** non è stata un'idea vostra. Non è nata da un piano personale. **È stata l'iniziativa di Dio**, che un giorno, attraverso vie diverse, ha incontrato la vostra vita e vi ha chiamate. È stato Lui a farvi la proposta più bella, a conquistarvi con il Suo amore». Un amore che non invecchia, che non si logora, che rimane fedele anche quando la nostra risposta è fragile. Ed è proprio per questo che il rinnovare dà gioia: perché **Dio rimane fedele per primo**.

Il Celebrante ha proseguito con tono caloroso, realistico e quasi confidenziale: «Magari i vostri genitori si immaginavano un altro futuro per voi... il ragazzo del paese, una famiglia, una vita diversa. Ma è arrivato **lo Sposo più bello, il Signore Gesù**, e ha fatto la proposta più straordinaria. E voi avete detto sì. E

oggi, quel sì è ancora vivo, e porta frutti che nessuno può cancellare».

La speciale celebrazione ha contribuito a ringiovanire anche lo slancio personale di tutte le Minime di N.S. del Suffragio: la generosità di offrire ogni bene spirituale per le anime dei defunti. Le Suore pregano per tutte le persone che muoiono a causa delle guerre attuali, non dimenticando i soldati dei tempi passati.

Il sacerdote ha sottolineato come, in tanti casi, anche tra i cristiani si sia perso il senso della preghiera per i defunti e come nella sensibilità di oggi, troppo spesso si dimentica quest'opera di misericordia. «Molti non sanno più distinguere tra il 1° e il 2 novembre. Pensano che siano due feste uguali. In realtà, c'è una grande differenza: il 1° si celebrano i Santi che si pregano, il 2 i defunti per i quali si prega raccomandandoli alla misericordia di Dio. Chiediamoci: oggi, **quanti cristiani si ricordano davvero di pregare per i loro cari?**»

Ecco allora la straordinarietà della Congregazione voluta da Francesco Faà di Bruno: **una Missione silenziosa, ma utile e più che**



mai attuale: intercedere per coloro che non possono più pregare per sé. Ricordare e pregare per i defunti non è solo cosa antica, ma un'opera sempre attuale di amore e di giustizia.

Lo spirito del giovane Francesco Faà, soldato in guerra, era rimasto "fulminato" nel vedere tanti suoi compagni moribondi e morti nel campo di battaglia. Da lì, l'impegno di pregare e di far pregare, affinché le loro anime fossero salve. Una richiesta che, a distanza di oltre un secolo, suona più che mai profetica.

«Oggi siamo circondati dalla guerra, ha ricordato il sacerdote. Vediamo immagini terribili nei telegiornali, sui social, ma **chi si ferma a dire un "Eterno riposo" davanti a quei volti senza nome?** Quanti pensano che dietro ogni caduto ci sia una persona, una vita, un'anima che chiede pace?»

Le Suore Minime lo fanno. Ogni giorno. Con semplicità, senza clamore. Offrendo la loro preghiera, il loro lavoro, il loro tempo, il loro silenzio, per custodire nella luce di Dio chi è nel passaggio verso la vita eterna. E lo fanno anche per il mondo di oggi, ferito, disorientato, assetato di pace. La loro vita nascosta è un grido potente al cielo.

Il rinnovo dei voti di suor Cecilia, suor Callista, suor Zita, suor Pierangela, suor Maria Pia, suor Andrea e suor Luz Amanda non è stato solo un momento intimo della comunità religiosa. È stata una festa della Chiesa tutta. **Ogni volta che un/a consacrato/a dice "sì" al Signore, tutta la Chiesa riceve nuovo slancio, esempio concreto di amore che dura.**

Le parole conclusive della celebrazione **"Il meglio deve ancora venire!"** sono risuonate per tutte, fortissime e vere. Un invito alla speranza, un messaggio per tutti: per chi è stanco, per chi ha paura di scegliere, per chi pensa che la bellezza appartenga solo al passato. Dio ha sempre qualcosa di nuovo da donare a chi si fida di Lui. E ogni giorno, anche dopo decenni di consacrazione, può essere l'inizio di un tempo nuovo. **L'amore vero non invecchia, si rinnova;** e oggi, più che mai, abbiamo bisogno di tali testimoni. Di vite nascoste, ma feconde. Donne che, nel silenzio della loro missione, continuano a tenere accesa la luce della speranza nel prossimo futuro. Davvero, "il meglio deve ancora venire!".

Grazie, Sorelle, per la gioiosa testimonianza della vostra fedeltà a Cristo e alla Chiesa!



“Non temere, io sono con te!”

di suor Luz Amanda Vanegas Giraldo



Vorrei condividere brevemente con voi la mia esperienza di questi 25 anni di dedizione e donazione al Signore!

È stata una coincidenza o una delicata predilezione del Signore? Il 5 novembre del 2000 ho emesso la mia prima professione religiosa e proprio quell'anno è iniziato il Giubileo indetto da San Giovanni Paolo II. È stato per me motivo di grande gioia! E anche quest'anno, 2025, è in corso l'anno giubilare. Davvero un momento speciale per ringraziare Dio per tanta bontà.

Desidero pertanto esprimere la mia pro-



fonda gratitudine a Dio per il dono della vita e per la grazia di avermi chiamata a consacrarmi a Lui. Questi 25 anni sono stati per me un bel “viaggio” ricco di benedizioni, di sfide, di lezioni apprese, durante il quale ho sperimentato in prima persona l'amore e la fedeltà di un Dio che mi dice sempre: “Non temere, io sono con te”. Ho avuto l'opportunità di servire, con semplicità, i bambini, in parrocchia, nelle case. Ho vissuto situazioni che hanno segnato la mia vita e ho imparato molto da ciascuna di esse.

Ringrazio la mia famiglia, i miei genitori, che sono stati i primi a trasmettermi i valori cristiani. Ringrazio la Congregazione, ciascuna delle sorelle che mi ha accompagnata nella mia formazione, in questo bel cammino, in cordata, come Minima di Nostra Signora del Suffragio.

Sono colombiana, sono nata e cresciuta a San Vicente Antioquia. La mia una famiglia semplice, col cuore grande! In questi 25 anni mi sono sentita a casa, tra sorelle che mi tenevano la mano, sia quelle vicine, sia quelle lontane. Così mi incoraggiavano: “Non temere. Noi siamo con te”!

Ringraziate con me il Signore!



Un Bicentenario in canto: omaggio a Faà di Bruno



di Giorgio Gervasoni

Tra i numerosi eventi di cui è costellato l'anno del bicentenario dalla nascita, la musica assume un rilievo sorprendente. Non bisogna dimenticare che la poliedrica personalità di Francesco Faà di Bruno, vanta una buona conoscenza della musica acquisita da autodidatta e, come di consueto, l'approfondimento e lo studio della stessa sono posti al servizio della collettività. Sue le composizioni contenute nella raccolta intitolata *Lira cattolica*, nella *Lira popolare italiana*, nei *Canti educativi per la gioventù*, nelle *Poesie scelte tra i migliori autori e poste in musica dal Cav. F. Faà di Bruno*. Non mancano le pagine di intrattenimento come la *Fantasia e variazioni per pianoforte sull'aria La donna è mobile* dal Rigoletto verdiano o la *Gran polka mazurka* per l'inaugurazione della Ferrovia Sarda. Ma l'obiettivo principale, caratterizzato da una forte valenza sociale, è sempre quello di coinvolgere il maggior numero di persone, tale finalità viene palesata all'interno del *"Manuale Cantorum ossia l'Antifonario Romano secondo il Canto Gregoriano ridotto a 5 righe con spiegazioni latino-italiane a maggior comodità dei fedeli"*.



Ed è proprio nel grande alveo del Canto Gregoriano e nel contesto delle molteplici iniziative del bicentenario di Francesco, che sabato 11 ottobre nella chiesa torinese di Nostra Signora del Suffragio si è tenuto un Concerto *"in alternatim"* come si usa dire quando, appunto, si alternano due elementi musicali, tradizionalmente voce e organo. La voce è quella dei sei ottimi componenti del Gruppo *"Cantus Ecclesiae"* sapientemente diretto dal Maestro Marco Merletti, diploma in musica corale e direzione di coro al Conservatorio di Torino, specializzazione gregoriana in quel di Cremona. Una bella realtà scaturita nel 1994 dal fecondo territorio pinerolese e istituzionalmente votata allo studio ed all'interpretazione del Gregoriano. Il nutrito curriculum vanta esibizioni in sedi prestigiose come la storica Abbazia francese di Solesmes e la francescana Porziuncola di Assisi.

A dialogare, in alternanza con i cantori, il Maestro Massimo Caracò, diploma al Conservatorio di Torino in organo e composizione organistica. Concerti in Italia, Francia e Spagna. Caracò siede al prestigioso organo, commissionato personalmente nel 1879 dal Beato Francesco, strumento imponente posto in controfacciata e dotato di 50 registri e 2250 canne, oggetto di attenta manutenzione e ripetuti restauri.

Aprè il programma il pratese Domenico Zipoli (1688-1726), gesuita e missionario. A lui è dedicata l'intera prima parte che comprende il Salmo 109 *Dixit Dominus*. Nella seconda parte la *"Messe pour les Couvents"* (Messa per i Conventi) del francese François Couperin, composta intorno al 1690, è *"in alternatim"* con un'altra *"Messe"* del compositore belga Henry du Mont. Chiude il programma in *"tono solenne"* la Salve Regina. Cordiale e sentita la risposta di un pubblico attento e numeroso.

I duecento anni di Francesco in terra argentina



Hermanas Mínimas de
Nuestra Señora del Sufragio

a cura della Comunità di Buenos Aires

È una gioia grande per noi, comunità in Argentina, poter condividere una bella esperienza con voi! Il 22 ottobre, abbiamo aperto il triduo per celebrare il Bicentenario della nascita di Francesco Faà di Bruno, avvenuta il 29 marzo del 1825.

Abbiamo iniziato con la celebrazione dell'Eucaristia, solennemente partecipata dai sacerdoti, dagli allievi dei tre plessi della scuola Francesco Faà di Bruno, dai benefattori e da tanti amici. Una vera esplosione di festa, di gioia!

Ha presieduto l'Eucarestia padre Alejandro Puigari. Così ha detto: "Bisogna ringraziare per il dono grande che Dio ci ha fatto nella persona di Francesco Faà di Bruno".

Ed è proprio ciò che noi vogliamo condividere con ognuno di voi! In molte occasioni, il Padre Fondatore ci ricordava che "ogni bene che facciamo, è un gradino verso il cielo". Ebbene, proprio là sono orientate le nostre vite ed i nostri cuori ed è per questo che siamo qui in terra argentina. Vogliamo portare avanti e vivere ogni giorno con allievi e insegnanti, con benefattori e amici, il suo carisma che è spirito di amore e di servizio lasciatoci come preziosa eredità.

Al termine della Celebrazione, suor Mariangela, Economa Generale arrivata dall'Italia, ci ha rivolto parole di ringraziamento.

«Sono molto contenta di celebrare oggi insieme a voi, una grande persona che, ne sono certa, avete imparato a conoscere, ad amare e ad



apprezzare: Francesco Faà di Bruno. Sono passati duecento anni dal giorno della sua nascita! Tuttavia lo sentiamo vivo e presente in mezzo a noi. Sì, perché lo Spirito non muore. Ancora oggi Francesco Faà di Bruno ha molto da dirci e indicarci, soprattutto con la sua santità.

La grandezza di Francesco, non sta principalmente nelle sue prestigiose doti di inventore, compositore, scienziato..., ma l'aver vissuto quotidianamente l'unione con Dio, e l'aver sempre intrecciato con il cielo i suoi propositi e i suoi progetti di carità.

Francesco è stato un vero artista di vita e di speranza, perché la sola forza, l'unico motore della sua azione è stato l'amore. Artista nella vita prima, artista nella santità ora.

Un grazie a Padre Alejandro Puigari, pro vicario generale, a Padre Mattia, ai sacerdoti, ai benefattori, ai dirigenti, alle suore, grazie! Che il Signore riempia i vostri cuori di tutto ciò che desiderate».

Il 24 ottobre abbiamo lanciato "l'Expo Francesco". I bambini, gli adolescenti e i giovani della nostra scuola, guidati dai loro docenti e da noi suore, hanno riflettuto sui diversi aspetti della vita del nostro padre fondatore! Le famiglie, i benefattori e gli amici sono stati invitati a vedere e a gustare la mostra. Tutti insieme ringraziamo Dio, perché nella persona di Francesco ci ha mostrato il suo amore e la sua misericordia.



Suor Simona (Ornella) Cumino

* Grugliasco (TO), 15 dicembre 1936 † Torino, 24 ottobre 2025

di suor Roberta Dughera

Signore ti rendiamo grazie del dono che è stata suor Simona per la nostra Congregazione, per la sua famiglia e per le persone che l'hanno conosciuta. Ogni persona è preziosa, fa che impariamo a farne tesoro ogni giorno.

Suor Simona ha iniziato la sua formazione religiosa nella Congregazione delle Suore Minime di N.S. del Suffragio nel settembre del 1965. Ha svolto la sua missione come consacrata nella Casa Madre di Torino, per tutta la sua vita.

Il Signore l'ha chiamata ad annunciare il suo amore misericordioso attraverso il ministero dell'insegnamento, che ha svolto con dedizione e competenza.

L'impegno come docente di matematica nel Liceo Faà di Bruno è stato per lei una vera e propria missione, prodigandosi non solo affinché ogni alunno raggiungesse un'ottima preparazione scolastica, ma anche perché acquisisse sicurezza, determinazione e fiducia in Dio nell'affrontare i futuri impegni che la vita riserva ad ogni persona. La nostra sorella suor Simona è stata una docente attenta e scrupolosa, di carattere riservato, schivo alle chiacchiere, ma capace di ascoltare con pazienza chiunque ne avesse bisogno. Nella scuola ha saputo creare un ambiente accogliente e rispettoso, non solo per i ragazzi e loro famiglie, ma anche con i colleghi docenti.

Lasciato l'insegnamento, ha continuato ad essere una presenza discreta e preziosa nella scuola, svolgendo il suo servizio in portineria. Il peggioramento della salute le richiede, nel 2023, di trasferirsi nell'Infermeria della Casa Madre, dove sono accolte le sorelle più anziane e con qualche difficoltà.

La sua permanenza nell'infermeria, così come tutta la sua vita, ci ha testimoniato un grande amore al Signore, la capacità di vedere il bene e il buono nelle persone che incontrava e una grande docilità e pazienza nelle difficoltà che si presentavano. Anche in que-

sti ultimi mesi di malattia è stata per tutti un esempio di serena accettazione, non si lamentava mai e ringraziava costantemente coloro che l'assistevano, anche solo con un sorriso.



Grazie suor Simona della tua testimonianza di fede e di dono, del tuo esempio tra noi; ci hai trasmesso il tuo amore al Signore e il tuo abbandono alla sua volontà, fa che ne facciamo tesoro.

Ora dal Cielo, cara suor Simona, continua a pregare per tutti noi e a intercedere per le persone che ti hanno voluto bene. Grazie!

Cara suor Simona...

di suor Maria Pia Ravazzolo

... sono qui a recuperare tra i miei ricordi quella che sei stata con me, per me. Ero venuta a Torino per studiare, ma non c'era molto tempo... affiancavo le suore nelle pulizie del ricco pensionato di Via San Donato. Nessun tipo di studio sembrava andar bene per me! Ma quando sei arrivata tu, professoressa di matematica nel nostro Liceo, mi si è aperta

la mente! Fiocavano i 9 di matematica, gli 8 di italiano... e Torino prima, Roma poi, sono arrivata al diploma. Solo tu avevi creduto in me! Solo tu mi dicevi: "Ce la puoi fare!" E fu così da allora. Non perdevi occasione per ricordarmelo!

Il 24 ottobre, appena scorso, mi raggiunse una telefonata, sottovoce, sapeva quanto mi avrebbe fatto male, mi disse che... mi avevi lasciata. Ho capito in quell'istante quale grande DONO sei stata per me! A ritroso ti ho rivista, quando la cattedra ti era diventata scomoda, faticosa! Non ti sei arresa!

Ti rivedo con gli alunni, con le persone che entravano dalla portineria di via Le Chiuse, 40. Sì, quel passaggio era diventato il tuo mondo quotidiano. Con il tuo sorriso, la tua parola dall'accento torinese, la caramellina per i più piccoli, hai donato il tuo "essere suora a 360°".

Voglio farti un bel mosaico con i ricordi di alcuni tuoi alunni! Ci provo, cara suor Simona! Ne uscirà un piccolo capolavoro! Te lo meriti!

"Suor Simona era la testimonianza tangibile di una fede profonda, ma mai prevaricante qualsiasi tipo di credo! Il suo sorriso e la sua battuta pronta sminuivano davanti agli occhi delle persone il dolore fisico che ogni giorno l'accompagnava... Ricordo quando d'estate ci dava ripetizione di matematica in un angolo della spiaggia di Albenga! **Emiliana, Tiziana e Maria Grazia** non ti dimenticheranno mai!"

"Carissima suor Simona non puoi essere dimenticata! Sei stata per me una grande insegnante non solo di matematica, ma di correttezza, serenità, giustizia. Sono passati più di 60 anni, hai insegnato ai miei figli e sempre tutti ti hanno amata. Grazie per il tuo esempio di vita!" **Annamaria**

"Ciao, cara suor Simona... grazie per il tuo sorriso che non mancava mai di accogliermi e abbracciarmi". **Barbara**

"Suor Simona tanti ricordi!!! Splendida persona! Riposa in pace!" **Giovanni**

"La mia dolcissima insegnante di matematica del liceo. La porterò nel cuore... sempre!" **Juliet**

"La ricorderò nella preghiera. Un'anima buona e dolce. Una professoressa che ha lasciato il segno". **Erica**

"Ti ricordo con affetto. Sei stata una presenza gentile e forte nella mia formazione. Buon viaggio!" **Laura**

"Ti ricorderò sempre per la tua gentilezza, il tuo sorriso mite e la tua presenza discreta". **Marina**

"Una suora dolcissima che ha donato sorrisi e bontà a chiunque incontrava. Riposi in pace". **Luca**

"Un caro ricordo alla mia insegnante delle medie... ci siamo viste poco tempo fa e rimarrai sempre con noi". **Patrizia**

"Da lei tanta pazienza e il famoso CVD: Come Volevasi Dimostrare". **Simona**

"Riposa in pace preziosissima suor Simona... volgi il tuo sguardo attento e delicato ancora su tutti noi". **Lucia**

"Cara suor Simona, buon paradiso! A me non hai solo insegnato la matematica, ma anche la premura verso le cose per le quali normalmente non abbiamo interesse. Un grandissimo Grazie, professoressa". **Rocco**

Ecco, suor Simona, sono solo alcuni flash che ho raccolto qua e là, ma la lista si allungherebbe all'infinito. Ti faranno sorridere ancora, come facevi, quando il complimento ti scivolava addosso. Perché eri vera! Perché la tua semplicità restava con i piedi per terra e chi ti passava accanto doveva sentirsi bene! In tutto questo, ti portavi dentro un solo pensiero: il Signore ti aveva voluta là, nel liceo Faà di Bruno di Torino e tu non hai perso tempo, hai insegnato a contare i giorni, non solo con i numeri, ma anche e soprattutto con la vita!

Grazie, suor Simona! Quel portone che ci aprivi ogni mattina, sarà lì a ricordarci, per non dimenticare, quello che tu ci hai insegnato!

Mons. Nosiglia: un pastore dall'odore di pecora

a cura della Redazione

La recente scomparsa dell'arcivescovo emerito Cesare Nosiglia, il 27 agosto 2025, ha segnato per la Chiesa di Torino e di Susa un momento di sofferenza, ma anche di profonda gratitudine.

Pastore di grande cuore, l'arcivescovo Nosiglia è stato ricordato da tanti nei giorni del suo trapasso, soprattutto delle categorie più fragili ed emarginate. Ci è caro riportare un tratto dell'omelia del Card. Repole durante la Santa Messa delle esequie, che riassume il messaggio della sua vita tutta dedicata a Dio e agli altri: «Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese. È questo l'atteggiamento che la comunità dei credenti e coloro che confidano nel Risorto devono avere nell'attesa della sua venuta, della piena manifestazione della risurrezione di Cristo. [...] Chi ha conosciuto il vescovo Cesare sa che c'è molto di lui in queste semplici parole evangeliche. L'arcivescovo Cesare non tollerava i vuoti. La sua agenda non poteva prevedere delle pagine bianche. Riempiva i giorni, riempiva le ore, riempiva i minuti. Era sempre in movimento, sentiva l'urgenza dell'azione pastorale, sentiva l'impellenza del servizio del prete e del pastore. Ma dietro questa urgenza, dietro questa impellenza c'era l'attesa dell'ulteriorità e dell'altrove del Volto lucente di Cristo. Anche se forse non sempre appariva in modo netto, immediato, perché - lo sappiamo tutti, chi lo ha conosciuto lo sa - il suo carattere era schivo, riservato».

Anche noi Suore Minime di N.S. del Suffragio siamo molto grate a sua Ecc.za Mons. Nosiglia per la sua vicinanza alla Vita Consacrata e alla nostra Congregazione. Più volte e in varie occasioni ha manifestato la sua paternità accogliendo il nostro invito a presiedere la Celebrazione Eucaristica e offrendoci in dono la sua parola. Stimava molto il nostro Padre



Fondatore tanto da scrivere nel saluto ai lettori dell'Epistolario del Beato Francesco Faà di Bruno: «Con umiltà e nel silenzio, secondo il suo modo di essere, il beato Faà di Bruno riuscì a svolgere il proprio ministero nella sequela del Signore e nell'obbedienza alla Chiesa e ai suoi pastori. Personalità grande, ma amante del nascondimento, si distinse sotto molti profili: per intelligenza, applicandosi in molti campi della scienza; per carità, aprendo il proprio cuore e il proprio agire ai più bisognosi; per spiritualità e lungimiranza, fondando la Congregazione delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio e vivendo la propria devozione all'Eucaristia e alla Madonna e la pietà per le anime del purgatorio, in particolare per quelle dei Caduti in guerra».

Ora che Mons. Cesare Nosiglia riposa nella pace del Signore la nostra Comunità si unisce in preghiera di suffragio a tutte le persone che lo hanno conosciuto, chiedendogli l'intercessione presso il Padre per la Chiesa che è in Torino e che lui ha tanto amato e servito.

Don Aroldo è tornato al Padre

di Alessandro Baroncelli

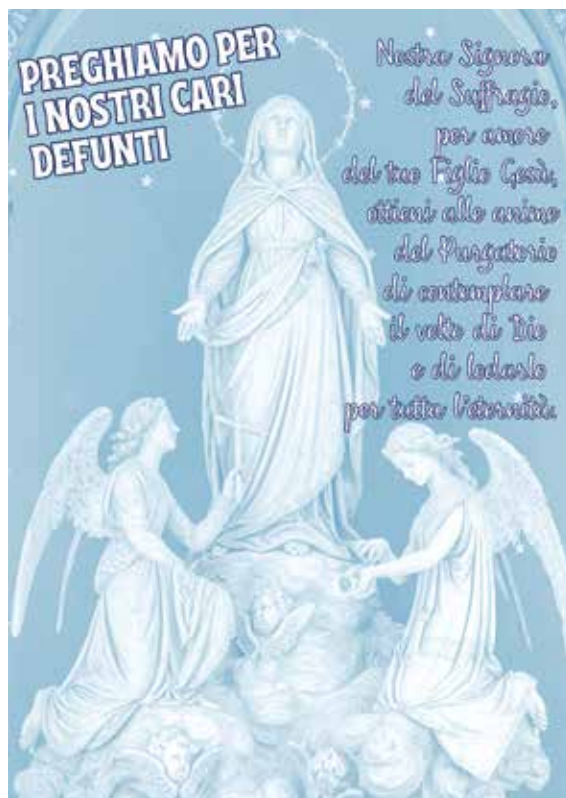
Al termine di una lunga esistenza - cento anni compiuti il 13 maggio scorso - il 28 settembre Don Aroldo Carotti è tornato al Padre.

La sua vita è stata fino agli ultimi scorsi tutta spesa per essere "una piccola lucerna, ma capace di illuminare quanti avesse incontrato", come lui stesso chiese al Signore in occasione della sua ordinazione sacerdotale. E così è stato. È stato padre, fratello, guida per tutti i suoi parrocchiani, non rimandando indietro nessuno, anzi accogliendo tutti, guadagnandosi l'affetto e la stima generale. Gli ultimi cinquantaquattro anni li ha trascorsi nella "sua" parrocchia di San Lorenzo a Campi, presso Firenze, dove è stato parroco per trentasette anni. In questo periodo ha avuto un rapporto strettissimo con le Suore Minime di N.S. del Suffragio che avevano la loro casa e scuola in parrocchia.

Era questo uno scambio reciproco di aiu-

ti, fatti da ascolto e consiglio amorevoli da una parte e da tante collaborazioni dall'altra, come il catechismo, l'accompagnamento del Coro parrocchiale e la cura degli arredi e degli addobbi della Chiesa, tutte svolte con devozione e amore dalle Suore che si sono succedute in tutti questi anni.

La comunità di San Lorenzo vuole quindi condividere con "le Suore", questa notizia che deve essere di gioia nel vedere Don Aroldo finalmente accanto a quel Signore che ha tanto amato e cercato.



Una preghiera per i nostri cari Lassù

Nuvoletta,

mamma di suor Chiara

Collette,

seconda mamma di suor Anne Marie

Teresiano e Maria,

fratello e sorella di suor Remigia

Angela Pia, sorella di suor Aloysia

Mimbo, nonno della novizia Sarah

Emma, cognata di suor Maria Pia

Sandra, nipote di suor Maria Paola

Benoit, zio di suor Veronique

Maria, zia di suor Pierangela

Bernard, zio di suor Mathilde

Angelo, cugino di suor Maurizia

Ignazio, cugino di suor Martina

A Maria Nostra Signora del Suffragio

a cura della Redazione

RELAX TIME

Madre di grazia, di speranza e di perdono,
Ai tuoi piedi, oggi, il cuore offro in dono.
Raccogli tu il pianto di chi non ha voce,
In te ogni dolore diventa più dolce.
Amore e rifugio nel naufragio più duro,

Nei giorni oscuri sei il porto più sicuro.
O Maria, tu sei conforto e speranza di chi muore,
Soccorri chi attende l'eterno splendore.
Tu che vegli sul mondo con materna tenerezza
Rafforzaci nella nostra debolezza.
Aiuta piccoli e grandi, forti e deboli

Saggezza infondi loro nelle situazioni spiacevoli.
In paradiso ognuno per mano accompagni,
Gli umili, i giusti, i poveri tutti compagni.
Non lasciar sola nessuna creatura,
Offri per ciascuno la tua preghiera sicura.
Riempi di pace ogni lacrima amara,
Affretta la gioia della fine più cara.

Dona al Signore le anime in attesa,
Esii per loro una promessa sempre accesa.
Le porte del cielo si aprano in coro,

Sotto il tuo manto brillino d'oro.
Un raggio di luce li porti accanto a Dio,
Fra canti d'angeli, ogni anima alla sofferenza dia addio.
Finché ogni creatura vive su questa terra,
Ricordale che nulla si ottiene con la guerra.
Aiuta chi, di fronte alla morte, non ha fede e coraggio,
Guida, o Vergine del Suffragio, il doloroso passaggio.
In te la nostra speranza non trova confine,
O dolce Signora, mostraci l'eterno e felice fine.



L'ultima foglia

di Don Bruno Ferrero



Il suo sguardo stremato indugiava sul grande acero, che poteva vedere attraverso l'ampia finestra della camera al secondo piano della clinica per malati gravi in cui la donna, ancora giovane, era ricoverata da qualche mese.

L'autunno si era sbizzarrito a colorare di arancione le foglie. Una dopo l'altra.

Poi, giorno dopo giorno, cominciarono a cadere. L'albero alzava verso il cielo i rami scuri e spogli come invocazioni.

«L'ultima foglia» disse la donna morente, «quando cadrà l'ultima foglia io morirò».

La paziente era diventata così debole che riusciva a malapena a sollevare la testa per guardare dalla finestra. Dalla mattina alla sera, osservava l'albero. Avidamente, come se anche lei succhiasse la linfa restante.



Alla fine, sull'albero rimase una sola foglia. La donna la vedeva nitidamente dalla finestra della clinica.

Una notte, una forte tempesta spazzò la città, strappando e sconvolgendo alberi, semafori e cartelli pubblicitari.

All'alba, la donna sentì che il suo ultimo giorno era arrivato. Si voltò verso la finestra. Ma era avvenuto un miracolo: la foglia, l'ultima foglia era ancora là!

Aveva sfidato la tempesta. E aveva vinto!

Un'ondata di speranza travolse la donna. Una forza ribelle e selvaggia la pervase: se la fragile foglia era riuscita a resistere alla violenza della bufera, anche lei avrebbe potuto sconfiggere la sua malattia.

Ma solo quando si fu ripresa, e i medici stupiti la dichiararono guarita, seppe che in quella notte tempestosa suo marito aveva dipinto la foglia sul vetro della finestra.



**Dona
ANCHE TU**

*Date con amore,
perché solo l'amore
rende prezioso
ogni dono.*

San Giovanni Paolo II



PROGETTI "SEMPRE IN FIERI!"

Codice 3A - Congo Brazzaville

Codice 4A - Argentina

Codice 5C - Colombia

Codice 6IT - Italia

Codice 8IT - CdM (Contributo per Il Cuor di Maria)

Codice 9K - Congo Kinshasa

**OFFRI IL TUO
5 PER
MILLE**

**Inserendo nella
tua dichiarazione
dei redditi
il Codice
Fiscale**

97664300015



MISSIONI FAÀ DI BRUNO ONLUS

(per offerte alle Missioni: codici 3A, 4A, 5C, 6IT e 9K)

Bollettino postale C/C n. 65290116

Bonifico bancario

IBAN: IT33 Q076 0101 0000 0006 5290 116



ISTITUTO DI NOSTRA SIGNORA DEL SUFFRAGIO

(per contributo al Cuor di Maria: codice 8IT)

Bollettino postale C/C n. 25134107

Bonifico bancario

IBAN: IT67 F076 0101 0000 0002 5134 107

Indicare sempre nella causale il CODICE DEL PROGETTO scelto!

Tutela della privacy

La Redazione comunica che si è attivata per adeguarsi al nuovo Regolamento Europeo 2016/679. Fin da ora assicura che i dati forniti sono contenuti in un archivio informatizzato e trasmessi unicamente alla C.R.B. SERVICE s.r.l. per la spedizione dei bollettini.

È possibile in qualsiasi momento consultare, modificare, cancellare i dati per l'invio o semplicemente opporsi al loro utilizzo scrivendo a Redazione "Il Cuor di Maria" - Via San Donato, 31 - 10144 TORINO oppure: redazione@faadibruno.it